

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Premessa

Riciclaggio di soldi mediante sponsorizzazioni, partite truccate, scommesse clandestine, presidenti prestanome, il grande affare del mondo ultra', le "mani" sulle scuole calcio. Le mafie sono nel pallone. Dalla Lombardia al Lazio, abbracciando la Campania, la Basilicata, Calabria, toccando la Puglia, con sospetti in Abruzzo e con un radicamento profondo nell'isola siciliana. Più di 30 clan direttamente coinvolti o contigui censiti nelle principali inchieste riguardanti le infiltrazioni mafiose ed i casi di corruzione nel mondo del calcio. E alla spartizione della torta il gotha della mafia, dai Lo Piccolo ai Casalesi, dai Mallardo ai Pelle', dai Misso alla cosca dei Pesce e Santapaola. Oggi i clan guardano al mondo del calcio, controllano il calcio scommesse, condizionano le partite, usano il calcio per cementare legami della politica, riciclano soldi.

Se le mafie secondo il più recente rapporto dell'Eurispes producono annualmente, un fatturato nero di circa 140 miliardi di euro che vale l'11% del Pil attuale, cioè un nono del più classico misuratore economico, è evidente che lo sport, in particolare il calcio, non sfugge agli interessi voraci di questa economia sommersa e criminale, mai estinta e sempre carsica.

La prima azienda nazionale riassume in sé il peso di parecchie manovre economiche del Governo e si confronta sul territorio con altri tristi dati nazionali: un'evasione fiscale o da lavoro nero che incide per 120 miliardi all'anno, un giro di ecomafie che, secondo l'ultimo rapporto di Legambiente, ne sottrae altri 21 miliardi di euro. Come dire che incidere solo sul 10% di questa proliferazione metastatica metterebbe a posto i conti dello Stato, se non provvederebbe alla felicità dei propri cittadini. In Italia il cambiamento di stato giuridico dei club calcistici, trasformati in società per azioni con potenziali scopi di lucro, ha indubbiamente esasperato le implicazioni economiche del loro operare. E l'ingresso in Borsa ha accentuato l'atteggiamento speculativo rivolto al mercato di alcune di loro, trainanti rispetto all'intero movimento.

Possiamo dunque tristemente compitare anche nel football un alfabeto dell'illegalità tutto italiano (ma con pertinenze anche straniere): 'ndrangheta, camorra, cosa nostra, sacra corona unita e la mafia tutte attive ed operative nel corrompere quella che sembrava apparentemente un'isola felice e che viene reinterpretata come un enorme affare. Mafie come sistema consolidato che si oppone alla legalità e che, dentro e fuori del campo (pertinente, qui si tratta di calcio) costruisce i propri sistemi alternativi per fatturare affari, per il massimo risultato economico possibile.

In realtà rovesciando la piramide la discutibilità del prodotto è la stessa e, uscendo dal folklore di alcuni episodi, la valenza giudiziaria nel calcio di base è considerevolmente più alta. Al vertice poche centinaia di professionisti, più facilmente controllabili perché sotto il raggio di luce dei riflettori, al fondo i cosiddetti dilettanti che, per il semplice fatto di percepire, anche un solo rimborso-spese sono infinitamente più condizionabili e manipolabili dei loro più illustri colleghi.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Come un cancro che si è annidato in periferia e non risparmia neanche i settori giovanili, teoricamente l'oasi più pura ed incontaminata del sistema-calcio. Ed una succosa quantità di episodi, frastagliati ma legati da una matrice unica si aggiunge alla qualità degli episodi poco edificanti sciorinati dalle squadre al piano di sopra (Inter, Juventus, Milan). Del resto chi sta al vertice non offre certo un buon esempio. Il finale di campionato di serie 2009-2010 si è chiuso nel segno dell'inchiesta aperta dalla Procura di Tivoli per le minacce ricevute dal presidente e dai giocatori della Lazio, "invitati" calorosamente dai tifosi a perdere contro l'Inter, per non favorire il sorpasso in classifica dell'odiata Roma. Il Procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy ha proceduto per le ipotesi di minaccia e violenza privata. Le indagini della Digos hanno fatto luce su una serie significativa di intercettazioni telefoniche ed ambientali. Naturalmente anche in questo caso la Giustizia Sportiva si è accodata mentre un velo di conformismo ha improntato le dichiarazioni ufficiali dei tesserati. "Nessuno ci ha minacciato, abbiamo giocato la nostra partita"- hanno ripetuto in coro i giocatori della Lazio. Ma si può valorizzare la gravità di una pressione del genere. Il tifoso che ti induce a perdere una partita è lo stesso che può scommettere sulla tua sconfitta in un corto circuito di illegalità diffusa che attenta a quel poco di credibilità che è rimasta nel mondo del calcio. Ed è da questa sinergia para-mafiosa che ci si dovrebbe difendere. A tutti i livelli. Una piccola buona notizia parrebbe configurarsi nella nuova Finanziaria 2010 che prevede la tracciabilità del denaro contante, quindi con una maggiore difficoltà di sistemare su piazza proventi di dubbia provenienza.

L'educazione calcistica mafiosa inizia dalle scuole-calcio quando il giovane virgulto viene irreggimentato precocemente in un sistema di potere anti-Stato in cui più che i meriti contano le appartenenze alle cosche, la raccomandazione "deviata". Purtroppo in questa chiave spesso l'anello debole sono i genitori, non a caso spesso ritenuti la piaga del calcio. Pronti a qualunque compromesso per l'escalation del proprio figlio, come minimo condizionabili, più estensivamente disponibili a raccomandazioni, promozioni, elargizioni economiche, quando non addirittura ad attivare una vera e propria corruzione.

Emblematico il caso del giocatore D'Agostino, classe 1982, cresciuto nell'alea di una significativa segnalazione di Dell'Utri al Milan. In realtà l'illustre padrino gli servirà a poco ed il giocatore siciliano, un fantasista senza un ruolo preciso, quello che si definirà, un po' alla Platini, un 9,5, sboccherà nel grande calcio molti anni dopo con un non significativo passaggio nella Roma di Totti, probabilmente per propri esclusivi meriti anche se la partenza nel segno di quel "battesimo" è stato un favore non da poco rispetto a tanti non raccomandati coetanei, fermi per definizione ai nastri di partenza, falliti nel calcio, rimandati, come nel gioco dell'oca, alla casella di partenza, cioè a cercarsi un lavoro. Tra l'altro è difficile affermarsi partendo dalla Sicilia. Qui si investe di meno nei settori giovanili, il numero dei giocatori che approdano alla serie A non è in sintonia con i numeri e la densità della popolazione isolana.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

E' quella zona grigia in cui si muovono tanti ventenni tesserati per le squadre di seconda divisione di Lega Pro che, se non sfondano e non fanno il grande salto, si vedranno spesso scartati in favore di mestieranti più anziani ma più pronti. E rischieranno di scendere tra i dilettanti, quindi perdendo quello status professionale che qualifica una carriera ed un impegno. Tra l'altro dalla Bacigalupo il citato Dell'Utri farà il salto verso affari ben più lucrosi e lascerà un vistoso "segno" giudiziario anche nel basket quando pretenderà nel 1992, come presidente di Publitalia, che Vincenzo Garraffa, presidente della pallacanestro Trapani, gli versi in nero 700 milioni, la metà di una sponsorizzazione procacciata dalla sua agenzia. Più che un pizzo, una macro-tangente. Garraffa si rifiuta perché quei soldi gli sono indispensabili per gestire l'intero campionato. Dell'Utri spedisce Virga (poi all'ergastolo per mafia ed omicidio) ad intimidire Garraffa. Il rinvio a giudizio è per estorsione mafiosa ma il processo subirà un iter a zig-zag. Come nel gioco dell'oca dopo sentenze contraddittorie si torna al punto di partenza con un nuovo processo con l'ipotesi estorsiva. A 18 anni dai fatti ancora non si è arrivati in giudicato. Comunque per il profilo calcistico del soggetto la parola del pubblico ministero è illuminante. "La nascita dei primi rapporti tra Dell'Utri e l'associazione mafiosa è di difficile datazione. Dovendoci basare sugli elementi raccolti, da ritenere pienamente provati in dibattimento, occorre dire che è presso il club calcistico "Bacigalupo", cioè in un ambiente- come dirà lo stesso Dell'Utri- certamente "interclassista", che si registrano i primi certi rapporti tra esponenti mafiosi ed il Dell'Utri stesso". Tra i frequentatori ad esempio Gaetano Cinà, condannato a nove anni per associazione mafiosa che lo chiama "allenatore" e che gli raccomanda il figlio Filippo prima al Varese e poi al Palermo. Nella "Bacigalupo" ha giocato anche Zdenek Zeman definito "centrocampista dai piedi buoni anche se un po' lento".

I pericoli di convergenze mafiose e di riciclaggio al piano di sopra, nel calcio che conta, possono essere molto evidenti, anche dal punto di vista intuitivo. Quando la percentuale di giocatori stranieri tra comunitari ed extracomunitari, nei campionati professionistici nazionali guarda ormai ad un macroscopico 40%, è evidente che possono nascere fondati sospetti sulla regolarità delle modalità di compravendita. L'acquistare un giocatore straniero potrebbe essere il comodo "ombrello" per operazioni offshore. Denunci una cifra d'acquisto o d'ingaggio, ne fai valere effettivamente un'altra al nero. Una pratica comoda e poco perseguita dalla magistratura per evidenti limiti d'indagine. La deriva legislativa degli ultimi anni in Italia lascia ampio margine di manovra ad operazioni spregiudicate che ora rientrano quasi nell'alveo della normale amministrazione, senza che ci si scandalizzi. E, meno che meno, nel disincantato mondo del calcio.

Un cappio alla fine molto più condizionante della politica e dei partiti è quello espresso dalla criminalità affaristica. Il calcio pacifica ed è utile per il controllo del territorio per grandi bande criminali che hanno fatto dell'impunità un marchio di fabbrica. La tendenza più recente è che questa marea d'illegalità, spesso inavvertita dalle istituzioni, sta montando dal basso verso l'alto in

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

conseguenza del livellamento del sistema-calcio, inquinato alla base dall'irragionevolezza dei conti e da quella artificiale "bolla economica" creata dal mondo dei diritti televisivi. Questa palude è avvertibile con riscontri precisi. Tra l'altro in periferia il controllo sul territorio è attivato con la complicità di clan familistici che spesso si dividono il controllo della municipalità. Il limite dei mandati non è un ostacolo perché spesso la carica di sindaco viene passata, come un retaggio feudale, tra parenti o sodali, mantenendo di fatto il potere nelle mani dei "soliti non più perseguibili noti". Questo fenomeno è estremamente marcato in Sicilia nei meandri del calcio giovanile. Dove la mafia decide i destini, si truccano le partite e perfino le date di nascita. Il responsabile del calcio giovanile e scolastico palermitano Stefano Saitta, ha ammesso: "Da noi c'è sempre qualcuno che prova a fare il furbetto". Alfonso Sclafani un talento precoce, realmente nato nel 1982, diventava un soggetto della classe 1985 e cambiava nome e categoria quando c'era da vincere le partite e sfruttare il vantaggio dell'età. Ha fatto un provino per l'Empoli ma i dirigenti toscani hanno conosciuto i brogli del suo passato lo hanno rispedito a casa. Oggi sbarca il lunario come idraulico ed appartiene all'elenco dei talenti falliti, come i giocatori enfatizzati dalla Gea. O come il campano Vincenzino Sarno che doveva essere il nuovo Maradona, un ragazzino prodigio passato tra Torino e Roma prima di finire nel limbo del grande calcio, faticando a trovare un contratto nel quarto campionato di calcio nazionale. Così in Campania sono numerose le prove di falsificazione di cartellini di tesseramento. "In Sicilia solo un tesserato su 10.000 arriva nel grande calcio"- è una statistica evidenziata da Repubblica.

Nel campionato di serie B, un torneo di assoluto vertice, rispetto alle dimensioni della piramidale, le partite "indirizzate" nel campionato 2009-2010 sarebbero state ben 25 secondo la recente stima di Corrado Zunino, ancora su Repubblica. Una cifra di aggiustamenti considerevoli, tali da modificare i responsi più certi di un torneo: promozioni, retrocessioni, playoff, play-out: tutto vistosamente alterato.

Scriviamo di un filone immenso d'illegalità, in gran parte inesplorato, che merita un focus riassuntivo specifico la cui ragione sta nell'assemblaggio di episodi noti, meno noti ed a volte inediti su cui la giustizia sportiva molto spesso è in ritardo od è tagliata fuori per l'inadeguatezza dei propri strumenti investigativi ed in cui, prossimamente, vista la deriva istituzionale, anche la giustizia ordinaria farà sempre più fatica, spuntata come sarà dell'arma delle intercettazioni ambientali. Non sono rari gli episodi in cui la giustizia sportiva tardivamente si adegua alle risultanze della giustizia penale.

La vacatio generalizzata (con rare e tangenziali eccezioni) del calcio nei rapporti della "Direzione antimafia" degli ultimi tre anni, lungo centinaia di pagine di approfonditi report, sta a valorizzare l'idea stessa che sostanzia la validità di questo dossier inedito. E' proprio questa "assenza" la miglior prova della sua necessità. L'illegalità nel calcio è più facile da nascondere perché gli occhi della magistratura non sono accesi sul fenomeno e perché nel loisir non si sospetta il riciclaggio.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Ed invece, purtroppo, nella contiguità di metodi, situazioni, di gestioni patrimoniali disinvolute, di abitudini criminose sul territorio e di violenza nei confronti delle persone (utenti, clienti, tifosi, semplici sportivi, dunque cittadini) si radica con disinvoltura il fenomeno calcio con le sue incontrollate pulsioni e la sua spesso violenta capacità di controllo e di dominio del clan sull'uomo, del gruppo di pressione sul singolo.

Le mafie riescono ad incanalare persino le passioni e spesso trovano complici che, in buona e cattiva fede, in nome di un campanilismo d'accatto, assicurano omertà e protezione, quando non addirittura connivenza. Quelle mafie diffuse a macchia di leopardo sul territorio nazionale nel calcio incidono sulle regioni del sud in una mappa ideale che parte dal Lazio ed abbraccia Campania, Lucania, Calabria, sfiora la Puglia, semina qualche sospetto in Abruzzo e si radica nell'isola siciliana. Ma sarebbe puerile limitare a queste regioni, ad un considerevole pezzo di sud ed isole, il pericolo reale. A suo tempo la carneficina di Duisburg ha chiarito fino in fondo come la 'ndrangheta avesse esportato anche in Germania i propri metodi criminali, le proprie faide, il proprio codice d'onore. Dunque anche il nord Italia non è sicuramente immune da questa onda lunga di illegalità applicata al calcio.

Il sistema-football non sembra conscio del pericolo ed a volte rischia di confinare in episodi folcloristici (v. Gela) segnali di società più o meno civile di grande significato. Ma la soglia dell'allarme dovrebbe rimanere sempre alta. Invece il livello di consapevolezza istituzionale a volte è molto relativo. Lascia perplessi ad esempio nell'attualità la decisione della Lega di serie B (ormai scorporata dalla Lega maggiore) di far sponsorizzare il prossimo campionato dalla società di giochi e scommesse Bwin. L'accordo è stato formalizzato con entusiasmo dall'assemblea delle società cadette, anche in ragione dell'assonanza concettuale: campionato di serie B =BWIN". Possibile che nessuno disquisisca sull'opportunità etica di legarsi ad una società di scommesse che così spesso sono state oggetto di compravendita di partite, di un sistema discusso di accordi con l'ovvio rischio che l'inquinamento, pur nella legittimità del marchio ufficiale che ha offerto l'ombrello della sponsorizzazione alla cadetteria, si riproduca all'interno, come una metastasi su scala industriale? Senza contare come accoglieranno l'accordo gli altri bookmaker regolari che operano sul territorio nazionale e che pure contano sul bacino d'utenza della serie B e ne veicolano le scommesse. Ma nella società attuale termini come discrezionalità e buon gusto sembrano definitivamente abbandonati.

Scriviamo solo di situazioni conosciute, cerchiamo di usare il meno possibile il condizionale, nel labirinto delle indagini giudiziarie in corso, perché nessuno può escludere che riciclatori mafiosi vadano spesso a dragare al nord Italia per scovare club in difficoltà a cui dare la scalata e su cui reinvestire proventi di dubbia provenienza. La globalizzazione delle mafie vale anche nel calcio. Il futuro può essere un "porto delle nebbie" anche perché i capitali che torneranno in Italia attraverso lo scudo fiscale possono essere ragionevolmente messi al servizio di qualche causa illecita, "lavati" o riciclati da soggetti che

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie Le mafie nel pallone

non hanno avuto alcuna remora nell'infrangere la legge tributaria negli anni precedenti e che ora devono trovare una destinazione vantaggiosa per capitali spesso di dubbia provenienza. E' un argomento di grande attualità ed impatto dato che la proroga ultima per dichiarare alle casse nazionali i beni finora sottratti al fisco dai cittadini italiani e' scaduta il 30 aprile 2010. E comunque l'incasso dell'operazione-rientro (e questo per quel pericolo paventato è una buona notizia) è considerevolmente inferiore alla stima fatta al momento del varo del provvedimento da parte del Ministro Tremonti. Infatti secondo i dati ufficiali forniti il 9 giugno 2010 sono rientrati in Italia 104,5 miliardi di euro e 5,6 sono finiti nelle casse dell'Erario. Nei mesi in cui i termini dello scudo fiscale sono stati riaperti ad aliquote maggiorate (da gennaio ad aprile) sono rientrati in patria 9,2 miliardi di euro, rispetto ai 15-20 previsti. E la proposta di una tassazione suppletiva che avrebbe portato nelle tasse dello Stato ulteriori 10 miliardi non ha fatto molta strada. Quando l'operazione è partita, mediaticamente, si ventilava che si sarebbero potuti recuperare 300 miliardi (di cui 15 tassabili). Dunque il rastrellamento riguarda circa un terzo della cifra ipotizzata. Peraltro il sistema-calcio è conscio dei propri limiti e si sforza di essere più inquisitivo. Il Consiglio federale prima della fine di maggio 2010 ha approvato norme di maggior rigore per l'iscrizione ai campionati 2010-2011 approvando il sistema delle Licenze Nazionali. Confermando fiducia nelle fidejussioni sono state pattuite cifre di notevole impegno. Per la serie B occorreranno 800.000 euro, per la prima divisione di Lega Pro 400.000 di euro e per la seconda 200.000 euro. Si è chiesto un maggior impegno ricognitivo alla Covisoc mentre è stato modificato l'art. 10 del Codice di Giustizia sportiva con l'applicazione di punti di penalità in classifica "per le società che incorrono in ritardato pagamento rispetto alla chiusura di ciascun trimestre". Griglie di controlli garantisti per ritenute Irpaf, contributi Enpals e fondo di fine carriera attraverso la visura del conto corrente indicato dalle società al momento dell'iscrizione al campionato di competenza. Il presidente federale Abete ha spiegato che "per i ritardati pagamenti fino, ad esempio, al dicembre 2010 i punti di penalizzazione scatteranno per la stagione 2010-2011; qualora dovessero verificarsi irregolarità ed anomalie nel corso dell'anno successivo, allora i punti di penalizzazione, si scontreranno nella stagione 2011-2012". Ora il meccanismo delle fidejussioni non corre più i rischi del 2003 quando Roma, Napoli, Cosenza e Spal s'iscrissero ai campionati con "false o presunte garanzie", figlie di un sistema messo in piedi con la complicità interna della Covisoc. Certo, la corsa all'interesse si è acuita con la legge 586 del 14 novembre 1996 che, tra l'altro, comporta l'eliminazione del divieto di distribuire gli utili per le società sportive. E non costituiscono esempi virtuosi gli spalma perdite. L'Erario ha concesso alla Lazio di Lotito una rateizzazione infinita del debito permettendo alla società di evitare il fallimento. Se singoli anonimi utenti si vedono intimato il sequestro conservativo dell'auto per piccoli debiti fiscali gli stessi hanno evidentemente ragione ad adire ad una contestazione per il diverso trattamento dei poteri forti nei confronti di società come la Lazio.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie Le mafie nel pallone

L'emersione dei fenomeni malavitosi, qui denunciata, dovrebbe suonare di monito alla giustizia sportiva spesso impotente, a volte ritardataria, nell'individuare infrazioni e comportamenti che, facendosi beffe di regolamenti e statuti, violano impunemente il codice penale. Qui si parla di campionati falsati e su cui si è steso una sorta di "velo pietoso" perché "lo spettacolo deve andare avanti". Dove il leit motiv dell'agile velocità di giudizio falsa il garantismo della valutazione. E non abbiamo dubbi nell'individuare il pilone portante del dossier, l'anomalia più clamorosa nel caso-Potenza, una società professionistica allo sbando, stretta tra 'ndrangheta e camorra, strumentalizzata da un presidente multi-affarista come Postiglione. La Lega Pro tra l'altro è un collettore di personaggi discutibili e dai certi appetiti che irrompono nel calcio con la tecnica "usa e getta" e spesso producono sconquassi sportivi all'interno delle società in cui operano. A metà del giugno 2010, tanto per fare un esempio, gli ex presidenti del Perugia calcio Vincenzo e Pierangelo Silvestrini sono rimasti coinvolti in un'indagine su una presunta frode fiscale da 166 milioni di euro con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale e appropriazione indebita.

C'è una logica costruttiva nell'apologo esemplare con la ricostruzione di questa complessa vicenda, un succoso punto d'arrivo dimostrativo che è la richiesta di restituire una società inquinata alla propria gente, ai potentini. Nella vibrata mozione di rifondare un club secondo le regole democratiche dell'azionariato popolare c'è il senso di un'inversione di tendenza che si chiede al calcio italiano ma, più in generale, a tutta una società civile. Sembrerà una provocazione ma invece è l'esternazione di una lucida e necessaria utopia, un'inevitabile direzione per il futuro e senza alcun ricorso ad una demagogia di stampo populista. All'estero c'è l'esempio del sistema per soci del Barcellona. Ma in Spagna c'è anche il modello premiato del Real Madrid, dell'Atletico Bilbao e dell'Osasuna. Perché lì sì e qui no? In Italia i modelli vigenti hanno sempre resa utopica questa possibilità. Piccoli tentativi sul territorio si sono arrestati sul nascere per difficoltà regolamentari e cavilli istituzionali. Ma non è il caso di rassegnarsi prima che il tempo scada. Anche semplicemente partendo dal "piccolo" Potenza. La palingenesi è ancora possibile, se l'istituzione calcistica permetterà "un il miracolo costruito dal basso".

Potenza Calcio, caso limite

Rocco Papaleo ha tentato di riabilitarne l'immagine con "Basilicata coast to coast". Anche un film può servire ad una regione che ha visto virare l'originario isolamento nel trascinarsi giudiziario in grandi casi di cronaca. Quando scattò l'operazione intitolata ironicamente "Isola felice" si capì che la Lucania non era più al riparo dalle infiltrazioni mafiose e che, anzi, era messa all'angolo e coartata dalle bramosie di confine della camorra napoletana, della 'ndrangheta calabrese, della sacra corona unita pugliese.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Terra di passaggio, lacerata e da colonizzare, criminalmente parlando. Del resto quando fece scattare l'operazione contrassegnata con quel nome indimenticabile il sostituto procuratore di Matera Vincenzo Autera fu piuttosto chiaro. "Assediata dalla varie mafie la Basilicata ha perso da tempo la propria connotazione di "Isola felice" e l'operazione che stiamo avviando rappresenta una risposta dello Stato, seppure non esaustiva, ad uno degli attacchi criminali sferrati alla regione". I primordi mafiosi in regione, se si vuole, risalgono ai primi anni '60 quando mettono piede nella provincia di Matera gli Scarcia, i progenitori degli attuali fenomeni malavitosi. Un allarme storico fu quello lanciato nel 1990 dal procuratore generale della Corte d'Appello Gennaro Gelormini nella relazione introduttiva all'anno giudiziario. Un discorso inequivocabile. "In Basilicata vi sono sintomi certi ed univoci di comparsa della criminalità economica organizzata". Un pronunciamento che lasciò di stucco, tra gli altri, anche Emilio Colombo, il politico più autorevole mai espresso dalla regione, ancorché coinvolto sia pure di striscio, da scandali di costume più che giudiziari. Ma la data ufficiale della specifica deriva mafiosa in Lucania risale al 1994, al patto dei Basilischi, all'auto-investitura che, dopo il varo della Nuova Famiglia Lucana, mette al centro del restyling criminale Giovanni Luigi Cosentino detto "Faccia d'angelo", lucano d'origine ed affiliato alla famiglia 'ndranghetista dei Facchineri di Cittanova (Reggio Calabria), con precedenti per spaccio, favoreggiamento della prostituzione ed estorsione. Cosentino è a capo di una piramide che ha responsabili logisticamente collocati nelle aree-chiave della regione e che si sottopongono al rituale battesimo ("Con parole di omertà, ora fai parte di questa onorata società"). Se per i leghisti le radici sono rintracciabili nelle sorgenti del Po e l'ampolla preserva l'acqua benedetta, per i Basilischi più modestamente il riferimento è il Pollino, alla fonte del piccolo fiume Sinni. Per scriverla cinicamente, Cosentino, invischiato in grottesche vicende parentali, non sarà quella figura dominante che i suoi affiliati si sarebbero attesi. La titolarità del boss sfuma e digrada permettendo un'elastica dialettica tra la specificità di una mafia autoctona ed i puntuali ritorni sul territorio delle grandi famiglie calabresi, se non addirittura pugliesi. Insomma, la figura di Cosentino criminalmente subirà dei fieri colpi di credibilità all'interno dello stesso clan. E l'eredità di Cossidente, come si leggerà, non sarà così pacifica ed automatica. La Lucania come laboratorio-cuscinetto anche in questo senso. Dunque quando Postiglione, il presidente del Potenza calcio, s'inserisce in questo tessuto criminale c'è almeno una dozzina di anni di storia e di precedenti, di omicidi, di faide, di impossessamento di un territorio di cui è diventato parte attiva, criminalmente cresciuto, Antonio Cossidente, uno che, dopo l'attentato a Michele Danese, ripudiato come braccio destro da Cosentino, inizierà a collaborare con la giustizia. Sul cotè calcistico, che in questo contesto più c'interessa, c'è un Potenza sport club che fa i conti con le macerie di una retrocessione a tavolino, devastante per la sua storia calcistica e per le modalità costrittive che hanno portato al provvedimento.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Quello che è capitato alla squadra di calcio è stato un po' esageratamente paragonato al sisma che devastò la Lucania il 23 novembre 1980. Le date sono le stesse, la resa dei conti appunto scatta il 23 novembre ma del 2009. In quelle ore il quadro è subito drammatico ed uno dei massimi esperti di diritto sportivo, già difensore del Potenza in cause ed affari più o meno disperati, l'avvocato Chiacchio, ipotizza subito la possibile ipotesi di una brutale radiazione per il club lucano. Due anni di indagini del procuratore antimafia Francesco Basentini scoperciano una visione imbarazzante. Il magistrato ha messo nel mirino le attività di Postiglione, il n. 1 societario, appena un anno dopo il suo avvento alla presidenza del Potenza.

Ed ha fatto l'identikit di una società coartata o connivente con 'Ndrangheta e camorra, un presidente come Postiglione, pronto a tutto (calcio scommesse, partite truccate, contiguità con boss mafiosi). Dal cocktail incandescente e border line ecco la clamorosa sentenza ad orologeria che, per la manipolazione di un risultato della stagione calcistica 2007-2008, ha collocato il Potenza calcio nella primavera del 2010 all'ultimo posto nel torneo di Lega Pro di prima divisione, un provvedimento con pochi precedenti nella storia del calcio professionistico. Una decisione presa dal Tribunale Nazionale di Arbitrato dello Sport, modificando la precedente esclusione d'imperio dai campionati professionistici, originariamente decisa dalla Corte di Giustizia federale. Un trauma, uno strappo per la cittadinanza. Una decisione sportiva di gravità inedita ed inaudita, considerando che il provvedimento ha praticamente invalidato l'ultima parte del campionato della società lucana, vittima sacrificale, considerando l'assenza totale di motivazione della squadra per una decisione presa a priori ed in cui tutti si sono trovati stritolati, pagando, per responsabilità oggettiva, le scelte delinquenziali del management. Le cointeressenze del caso Potenza potrebbero legarsi alla prima inchiesta su Calciopoli, quella datata 2004, l'indagine Off Side, condotta dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Napoli che stavano indagando sulle attività della famiglia Giuliano.

L'ex padrino di Forcella Luigi Giuliano, fece due nomi fondamentali. Quelli di Giacomo Cavalcanti, detto "O poeta" e di Antonio Di Dio, dipendente del Banco di Napoli, già di Forza Italia. La conclusione a cui erano arrivati era importante: "I due avevano messo in piedi una complessa e capillare organizzazione finalizzata al sistematico condizionamento delle partite di calcio". Il punto d'arrivo è dell'aprile del 2004 e porta allo snodo dell'approfondimento tra calcio e camorra con epicentro in Campania ed intercettazioni rivelatrici sull'uomo nero della "combriccola romana". Vale la pena di sottolineare che c'è una curiosa coincidenza tra due campioni: i soggetti rilevanti dal punto di vista della nomenclatura nel mirino della magistratura e la componente massone. C'è anche chi ha indagato su questa particolarità.

Poi la fuga di notizie ed il varo di una Calciopoli di più alto profilo a spazzare via questa pista originaria.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Ma Postiglione, non a caso, nel punto più alto della propria attività malavitosa, converge spesso su Roma e su un albergo della capitale, in via del Corso, probabilmente il Plaza. Dunque il Potenza è un caso specifico, ma potrebbe anche essere una parte del tutto. Nel 2008 Postiglione potrebbe essere entrato in un giro più vasto ed ancora inesplorato che avrebbe elevato ad un profilo più alto il suo giro di conoscenze e di cui il Potenza rappresentava solo una ramificazione laterale. In quell'albergo si conoscevano i risultati delle partite truccate in serie A, compresa Atalanta-Livorno del 4 maggio 2008. Doveva vincere il Livorno, ma in campo ci fu un incidente di percorso nella recita. I giocatori si accapigliarono. Chi segnava non riceveva il plauso dei compagni di squadra ed il finale fu all'insegna della caccia all'uomo. Le partite "sospette" di quel torneo di A furono almeno tre e tutte in conclusione di campionato. Il Potenza è il caso-limite del sistema calcio mafioso e di un micro-sistema nel pallone dove tutto sembra essere permesso e dove il calcio, la presunta purezza dello sport, è pura demagogia dato che la gestione della squadra di calcio è il pretesto per affari e lavori sporchi. Il fiore all'occhiello del calcio lucano ripartirà da una retrocessione già scritta e la descrizione della incredibile parabola del club è il più veridico focus di dove può arrivare la strumentalizzazione mafiosa nel mondo del football. Una trasgressività penale a 360° che fa persino impallidire le trame moggiane che in fondo poggiano le radici sulle deviazioni del sistema calcio, ma all'interno di un sistema di poteri forti in contrasto. Dove ad essere manipolati sono designatori, arbitri, addetti ai lavori in un sistema di alleanze para-mafiose, ma dove il capolinea giuridico più importante si ferma alla radiazione dell'ex capostazione di Civitavecchia. In questo caso invece il fermo immagine svela un'associazione a delinquere con il giovane, ma non più enfant prodige, Postiglione attento solo a schivare per i suoi reati la sottodenominazione penale "di stampo mafioso" prima con la custodia cautelare, poi con i "domiciliari", infine con l'obbligo di dimora, per essere accostato con minore evidenza possibile al boss raggiunto dalla 416 bis Antonio Cossidente. Un sorvegliato speciale che però gode di grande libertà di movimento.

Togliendo il velo ai misteri del Potenza si rinuncia anche all'illusione di una regione risparmiata dalle mafie ed invece si constata il profondo radicamento della 'ndrangheta sul territorio. Ma quella del Potenza è una storia che parte da lontano. E non arriva ai fasti degli anni migliori quando il club poteva arruolare giocatori come Agropi, Boninsegna, Bercellino all'inizio degli anni '60. Nella stagione 1964-65 il Potenza centra il miglior risultato di tutta la propria storia calcistica: un prestigioso quinto posto, a ridosso della zona-promozione anche grazie al contributo dei 18 gol segnati da Bercellino.

Ma il tumore maligno dell'ultima gestione di Postiglione non è un'escrescenza priva di ramificazioni precedenti. Genni D'Onofrio è il presidente che all'inizio degli anni '90, ricollegandosi ai momenti migliori di quella serie B, riporta il Potenza in serie C 1. Ma dopo una breve parentesi felice, per una crisi economica il Potenza viene radiato.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

E si sospetta il collegamento tra D'Onofrio ed ambienti malavitosi anche se giudiziariamente non emerge un'inchiesta probante. Non si sa che fine abbiano fatto i soldi investiti nella gestione presidenziale. Con la ricostruzione il Potenza si spacca. Si riparte da zero e nascono due squadre: il Potenza Calcio ed il Potenza Sport Club. Una dicotomia inusuale per una cittadina di modeste dimensioni sportive. Una delle due nuove espressioni compra il titolo di una preesistente società di Potenza che stava risalendo le categorie. Nel 2002-2003 viene toccato il punto più basso della parabola squisitamente sportiva: l'ASC Potenza ed il Potenza FC fanno fatica a salvarsi in serie D. La prima sarebbe in lotta per la promozione ma viene toccata da un procedimento per illecito sportivo e penalizzata di 15 punti. Con questo pesante handicap scende agli inferi e, come l'altra, finisce col giocarsi la permanenza ai playoff. La prima piega l'Ostuni, la seconda l'Ariano Irpino. La D viene difesa con le unghie e coi denti. L'ASC riesce ad allestire una squadra ben altrimenti competitiva nel successivo torneo e grazie al secondo posto ed al gioco dei ripescaggi trova un posto in C 2 mentre l'FC Potenza scenderà in Eccellenza, disputando il campionato regionale di II categoria.

La convivenza nel campionato dilettanti dunque non dura a lungo perché una delle due si perde per strada. Retrocede e, di fatto, scompare. Quella che emerge è l'ASC Potenza. A guidare il club sopravvissuto (ma in mezzo nella storia c'è la presenza di Calluori, personaggio danaroso di cui, più avanti, Postiglione sarà considerato un emissario se non addirittura un prestanome) provvede Piervito Bardi, in teoria rispettabile presidente della Camera Penale di Basilicata, in pratica difensore di personaggi discussi e spesso legati all'attività mafiosa organizzata. Bardi verrà arrestato nel 2004 con l'accusa di aver fatto parte di un'associazione per delinquere di tipo mafioso e di favoreggiamento con l'aggravante mafiosa, proprio in relazione alla discutibile esecuzione di incarichi legali, a conclusione di una prima tranche d'inchiesta del popolare pubblico ministero potentino Henry John Woodcock. In particolare gli viene imputato di aver riferito al boss Renato Martorano notizie che avrebbero dovuto essere riservate, anticipandogli il provvedimento di custodia cautelare in fieri. Probabilmente Bardi si giova delle confidenze di una talpa che gli comunica in anteprima notizie non ufficiali. La confidenza tra i due - Bardi e Martorano - è talmente stretta che nell'aprile del 2001 quando Gianfranco Blasi era semplice consigliere regionale, nel momento in cui firma l'ingresso alla Camera dei Deputati si premura di chiamare subito Martorano. "Ho firmato, sono in pista"- gli annuncia. Rapporti talmente stretti da far parlare in loco, di "rapporto di alleanza". Ma la sinergia con un boss è altamente pericolosa dal punto di vista giudiziario. Però la difesa di Bardi da parte dello zoccolo duro degli avvocati lucani è durissima e si rivolge contro l'operato di una procura messa pesantemente in discussione. Il 22 novembre 2004 presso il tribunale di Potenza circa 200 avvocati dichiarano ufficialmente uno sciopero ad oltranza chiedendo ufficialmente un'ispezione del Ministero della Giustizia. E' guerra aperta contro Woodcock e Montemurro. Gli avvocati sostengono che Bardi è nell'esercizio delle proprie funzioni di legale

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

assistendo Martorano con quelle modalità. L'entrata in vigore della legge del 20 febbraio 2006 smonterà il procedimento "Iena" per 29 imputati, guidati dall'on. Blasi, la personalità più prestigiosa inquisita. Una sedizione del genere contro un magistrato avrà un seguito, ma in ben altro contesto e con altri personaggi istituzionali, cinque anni dopo quando ad essere messo nel mirino sarà Luigi De Magistris. E' curioso notare che nel 2003 due distinte società si dividono i servizi di security delle squadre di calcio esistenti in città. Davvero un lusso considerando il basso livello in cui è precipitato il calcio potentino. Comunque, per non scontentare nessuno, da una parte c'è quella controllata da Cossidente, dall'altra quella di Michele Badolato che utilizza come uomo forte Dorino Stefanutti. Badolato vorrebbe il monopolio della sicurezza in città, ma è costretto a fare spazio a Cossidente, tanto più che ad inizio anno è protagonista di un violento pestaggio e deve rientrare, almeno per un po', nell'anonimato. La grande inchiesta denominata "Iena 2", formalizzata il 24 novembre 2004, fa un po' da spartiacque nella storia lucana del contrasto alla criminalità organizzata perché per la prima volta nella rete cadono politici ed imprenditori locali. Così mentre le richieste di custodie cautelari non verranno accolte dal Parlamento e s'indaga anche su componenti del consiglio regionale, tra i personaggi eccellenti uno dei pochi a conoscere il carcere è proprio Bardi che non è protetto da alcuna immunità e che in questi frangenti sta lasciando il Potenza calcio ora denominato "Sport club Potenza". Bardi, come si sa, viene accusato di aver favorito i boss della famiglia Quaratino-Martorano. Cossidente cresce nella gerarchia della criminalità in seno alla famiglia dei Basilischi, la mafia autoctona lucana. La società di Bardi viene colpita di striscio dalle vicende giudiziarie, la velocità dell'inchiesta favorirà il traumatico ricambio al vertice del club. Bardi tenterà una riscossa mediatica cinque anni dopo pubblicando un libro auto-riabilitativo in cui spiegherà perché ha inizialmente accettato di difendere Vittorio Emanuele di Savoia e l'albanese Eris Gega, in relazione al caso Claps, ben prima del nuovo sconvolgente ritrovamento della ragazza. Nell'indagine del 2004 viene rinvenuto "un diffuso e metodico rapporto collusivo" tra un clan mafioso lucano ed ambienti politici, amministrativi ed imprenditoriali ed i reati contestati furono, a vario titolo, associazione per delinquere di tipo mafioso, turbativa d'asta, estorsione, riciclaggio e corruzione. Come si constaterà cinque anni dopo, mutatis mutandis, lo spaccato malavitoso resterà sostanzialmente lo stesso con personaggi nuovi tra i boss (da Martorano-Quaratino a Cossidente) e tra i politici, ferma restando tra i partiti la costante presenza dell'Udeur. L'inchiesta "Iena 2" portò a 52 arresti complessivi. Quella più attuale ha decapitato i vertici della squadra calcistica di Potenza. E nel passaggio da Bardi a Postiglione si può rintracciare un segno di continuità.

Giuseppe Postiglione, l'uomo nell'occhio del ciclone, quando approda alla presidenza del club nel 2006, porta subito in dote alla comunità una promozione ed il trionfale ingresso nel calcio professionistico, con l'etichetta "del più giovane presidente dell'area nobile del calcio italiano" che, per la verità, contende, sul filo di pochi mesi di differenza, al collega Tulli della

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Lodigiani. In città si maligna che la fortuna della famiglia Postiglione sia dovuta all'investimento nei ripetitori televisivi, successivamente affittati a Mediaset. Una rendita sicura considerati gli sbocchi commerciali dell'investimento e la riuscita, nel tempo, delle reti di Berlusconi. Il padre del nuovo presidente ha esperienze radiofoniche e per lungo tempo si è messo in politica, alla guida di liste civiche di volta in volta contrassegnate con nomi diversi. Risalendo più indietro nell'albero genealogico - particolare curioso - negli anni '70 il nonno del nuovo reggente vendeva noccioline allo stadio di Potenza.

Giuseppe Postiglione, il giovane virgulto, formalmente titolare della Nipa, azienda di comunicazione, entra nel calcio come azionista di maggioranza relativa e nel 2009, prima degli avvisi di garanzia, farà in tempo ad aggiudicarsi il premio Fair play per l'accoglienza ottimale riservata ai tifosi ospiti del Ravenna. Ma dal giorno dell'avvento sarà un presidente a tempo pieno. Anche troppo pieno considerando le attività criminali che secondo l'accusa progressivamente affiancherà a quelle più specifiche del dirigente di società calcistica. Nei suoi primi passi Postiglione sarà guidato dal consistente aiuto economico di Calluori e, in campo calcistico, dalla tutela del manager Vittorio Galligani che poi farà ritorno nel club cinque anni dopo, nel momento di maggiore tensione, quasi come un ufficiale liquidatore, ruolo che gli è riuscito sempre bene nella storia del calcio minore. Postiglione, uomo di grossa taglia, padre di famiglia precoce (tre figli già all'attivo), smagato, è pirotecnico nelle dichiarazioni sin dagli esordi. Assicura trionfalmente ai tifosi: "Regalerò alla città il sogno della serie B"- in caccia dei fasti giù vissuti dal club, estemporaneamente, negli anni '60. Il ventiquattrenne dirigente di buona famiglia, responsabile di un network radiofonico, vede nella scalata alla squadra di calcio il pretesto per sempre più spregiudicate attività imprenditoriali. Il Potenza squadra come mezzo e non come fine, sin dal giorno del proprio avvento, datato 15 giugno 2006. E quando si ragiona con questa mentalità le conclusioni possono essere impensabili e portano certo, criminalmente, lontano. Postiglione come Maradona o Mennea parla di sé in terza persona.

Nella propria gestione Postiglione sempre secondo la procura potentina metterà al servizio dei propri affari una fervida fantasia malavitosa. Il Potenza come punto di partenza e di aggregazione di interessi personali, sfruttando il prestigio ed il carisma assicurato da una delle principali espressioni sportive della piccola Lucania, fuori da ogni condizionale, la società sportiva n. 1 della regione e non solo nel calcio dopo il rapido tramonto della pallavolo femminile a Matera. L'inchiesta giudiziaria, concentrandosi sull'andamento del torneo di Lega Pro del 2007-2008, arriva ad una conclusione drammatica per chi sovrintende al governo del football e dunque la Lega di Firenze, prima ancora della Federcalcio "madre". I verdetti di quella stagione andrebbero completamente riscritti perché un numero considerevole di partite di quel torneo è stato manomesso dai flussi del calcio-scommesse.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Dunque calcio-truccato e flussi di denaro anomali senza alcun controllo in tempo reale. Promozioni, playoff, playout e retrocessioni sono toccate da questo cancro polimorfo in cui Postiglione ed il Potenza costituiscono la “pietra dello scandalo”. Chi l’ha detto che in quel torneo la Salernitana vantasse più meriti del Gallipoli? Però all’inizio del mandato Postiglione stringe l’idillio con i tifosi secondo le più tradizionali operazioni di affratellamento mediatico. Quando il Potenza batte la Pro Vasto, Postiglione va a festeggiare sotto la curva dei tifosi indossando una maglietta che inneggia all’articolo 21 della Costituzione, quello che si diffonde sulla libertà d’espressione, contestando in nuce il provvedimento dei Daspo che inibisce la visione delle partite ai più facinorosi, suoi potenziali affiliati. Il Potenza sfreccia in Prima Divisione (o C 1) battendo il Benevento che è gestito da Oreste Vigorito, anche lui tre anni dopo raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare, sia pure sull’onda di altre vicende. Ma anche il primo torneo gestito da Postiglione si macchia di un sospetto pesante. Potenza-Sorrento offre un risultato a sorpresa, la vittoria degli ospiti. E Postiglione inaugura, sotto l’egida dell’allenatore di casa Pasquale Arleo, poi passato al Pisticci, la sfilata delle esclusioni a sorpresa, decise a tavolino. Questa volta va fuori uno dei pezzi da novanta della squadra, il tradizionale match winner Nolè e, non è per caso, che il portiere di riserva Signorile incassi un gol evitabile che decreta la sconfitta della squadra lucana. Ma senza pagare dazio alla promozione in fieri. Pasquale Arleo, il tecnico battuto, significativamente dichiarerà: “Contro il Sorrento abbiamo preferito perdere”. Un assist involontario per l’apertura di un fascicolo dell’Ufficio Indagini della Federcalcio. Ma nulla succederà, gli inquisitori non si attivano ed il rumor rimarrà un pettegolezzo senza costrutto. Il Potenza sale in Prima Divisione o C 1 che dir si voglia. E ci torna dopo 15 anni di attesa con Postiglione che si auto-descrive come “il presidente della riscossa”. Tra parentesi non appare senza significato la scelta di Arleo, potentino purosangue, come allenatore della C 1. E’ una mossa che piace ai tifosi ed appaga lo stesso Arleo il cui sogno da una vita è, appunto, di allenare la squadra della propria città. Un obiettivo solo sfiorato alla guida dell’Invicta Potenza, una società dei tempi bui, nel periodo della risalita. Ma non sarà facile andare d’accordo con Giuseppe Postiglione, presidente-padrone. Arleo si troverà in mortale difficoltà prima dell’interrogatorio di giustizia sportiva in relazione al discusso match con la Salernitana. Secondo fonti ben informate il tecnico sa che Postiglione si è venduto la partita (per esplicita ammissione personale del presidente) ma è consapevole che la sua testimonianza può rovinare il Potenza e quindi minare la propria leadership tecnica nella migliore squadra che abbia mai allenato nella sua non eccelsa carriera. Arleo in quel periodo avrebbe ricevuto un preciso avvertimento da Michele Scavone, emissario di Cossidente. Il messaggio è esplicito. “Guarda Pasquale, da quando Cossidente è dovuto riparare a Nola, qui a Potenza comandiamo noi”. Come dire che anche un tecnico di una squadra di calcio deve fare i conti con le esigenze del clan criminale lucano affiliato alla ‘ndrangheta. Con conseguenze potenzialmente devastanti.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Quando sarò interrogato dal magistrato Arleo lancerò sospetti su un altro match rimasto piuttosto in ombra. “Per Potenza-Salernitana provo rabbia. Mi dispiace perché io ho fatto dell’onestà il mio cavallo di battaglia ed in quel caso hanno defraudato i miei diritti, intervenendo nelle scelte tecniche. Così come è accaduto anche l’anno prima a Foligno tra primo e secondo tempo: assurdo!”. Aggiungerà, a completare il quadro: “Le mie sensazioni si sono rivelate delle mezze verità”.

Così come, per definizione, non c’è corruzione senza il gioco dialettico tra corrotto e corruttore, nello scandalo si affastellano un congruo numero di personaggi coinvolti. Come se i manovratori decidessero a tavolino l’esito delle partite, in una sorta di roulette russa che beffa i tifosi e riduce il calcio a quel gioco della casualità che ne limita la credibilità come sport. Ma la longa manus di Postiglione, sempre più organico alle irregolarità di sistema, si spingerà fino al controllo ed ad informazioni di prima mano anche sulla serie B. Il match Ravenna-Lecce, giocato il 26 aprile 2008 nel campionato cadetto e concluso con il successo in trasferta dei pugliesi per 3-1, gli frutterà, ad esempio, l’incasso di una scommessa frazionata (perché non riscuotibile, per evidenti motivi di opportunità, da una sola ricevitoria) di ben 86.000 euro. E tra gli altri match indirizzati e dal pronostico sicuro, grazie alle soffiature di Luca Evangelisti, un sicuro alleato, bisogna citare Sambenedettese-Potenza, Pescara-Pistoiese, Taranto-Massese, Arezzo-Massese, Taranto-Sangiovese e Gallipoli-Crotone. Un cartello che fa capire come la Toscana fosse un epicentro dell’attività illegale. Le testimonianze di Lopiano e De Angelis, pure indagati, metteranno a fuoco le grandi manovre del calcio scommesse ma non il rapporto tra Postiglione e Cossidente, materia troppo delicata per rivelazioni “pericolose”.

Nella rete dei Carabinieri cadono, tra i dirigenti sportivi, il già citato Luca Evangelisti, detto pittorescamente “Capa di bomba”, ex calciatore di medio valore, abile manovratore di risultati, Pasquale Giuzio, collaboratore del Potenza, Antonio Cossidente, il pericoloso e temuto boss locale, i fratelli Michele ed Alessandro Scavone, suoi uomini di fiducia, a suo tempo riciclati nel settore giovanile della squadra lucana, Cesaro Montesano, il commercialista Aldo Fanizzi ed Ettore Todaro. Gli arresti verranno istruiti dal gip del capoluogo lucano Rocco Pavese, su richiesta del Pubblico Ministero della direzione distrettuale antimafia di Potenza, Francesco Basentini. Ed il punto di partenza dell’inchiesta è proprio quella edizione di Ravenna-Lecce per la quale Postiglione, debitamente informato preventivamente del concordato risultato finale, avrebbe ricavato il più cospicuo guadagno extra-Potenza del “calcio truccato”, un’esperienza triennale. E quel giorno Postiglione è puntualmente seduto nella tribuna d’onore dello stadio di Ravenna, con regolare accredito, al fianco di due collaboratori, per controllare l’esito dell’importante scommessa. A colpo sicuro. Fanizzi, uno dei suoi principali collaboratori, tra l’altro, si rivelerà personaggio poco trasparente e facilmente condizionabile se si ritroverà in un altro processo, questa volta per truffa.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Il ragioniere del Potenza costituisce, secondo il rapporto d'accusa "una serie di strutture piramidali volte al reclutamento di collaboratori al fine di truffare le compagnie di assicurazione col meccanismo del multi level marketing che prevede la ricaduta di benefici economici a cascata sulle persone che fanno parte della medesima struttura, stipulando 267 proposte di assicurazione sulla vita a nome di contraenti del tutto ignari delle condizioni contrattuali ed intascando circa 40.000 euro". Nella rete una decina di procacciatori d'affari per traffici tra la Lucania e la Campania.

Da una parte il filone emergente del calcio-scommesse, dall'altro sospetti sul riciclaggio di denaro per affari combinati sull'asse Postiglione-Cossidente in nome e per nome del Potenza calcio. Antonio Cossidente, 45 anni, è uno dei capi storici dell'organizzazione criminale denominata "I basilischi", ricalcando il titolo del primo film famoso di Lina Wertmuller, non a caso ambientato in Lucania. Il rapporto Ultimate definirà il binomio ed i rapporti di forza. "L'asse delinquenziale che si è creato tra i due personaggi (Cossidente e Postiglione, ndr) ha evidenziato, tramite, gli approfondimenti investigativi dei Carabinieri, un piano di perfetta integrazione e consapevolezza e soprattutto una totale osmosi nell'adozione delle strategie criminali: da una parte il Postiglione metteva a disposizione le proprie risorse economiche e soprattutto la struttura societaria per il raggiungimento degli scopi economici illeciti; dall'altra il Cossidente offriva la propria assistenza criminale e, ancora di più, i servizi dei suoi violenti collaboratori, per tutelare, garantire ed assicurare l'obiettivo prefissato". Tra le attività non marginali intraprese dal clan Cossidente (e non tangenzialmente) anche il traffico di cocaina e l'usura, come l'inchiesta documenterà. Ma il nucleo più pregnante della sinergia instaurata con Postiglione riguarda la squadra del Potenza, i suoi risultati, la vendita dei biglietti, la possibilità di fidelizzare il tifoso attraverso il giro delle scommesse, strumentalizzandolo con partite truccate, disciplinandolo attraverso un servizio d'ordine di pregiudicati che assicuri il rispetto per il presidente in carica. Postiglione ci mette il nome e la carica, Cossidente la struttura criminale: l'incontro e l'accordo è inevitabile secondo una prospettiva comune, legata al rastrellamento di fondi illeciti e secondo modalità spregiudicate. La vis polemica e l'attivismo di Postiglione a suo tempo gli garantiranno persino un posto nel Consiglio della Lega Pro, un'ascesa rapidissima legata all'iniziale consenso, non solo locale. Ed attorno a loro politici, imprenditori, prestanome, sicari, per coprire a tutto campo il vasto raggio delle attività criminali in fieri. L'accordo tra Postiglione e Cossidente è talmente solido che in cambio dell'intimidazione di un tifoso intemperante e fastidioso, il secondo potrà disinvoltamente richiedere al presidente l'assunzione in società di un suo uomo di fiducia, tale Rocco Di Michele, controllando, se possibile, ancora di più la struttura calcistica. La confidenza tra i due è talmente spinta che Postiglione arriverà a definire Cossidente una sorta di "fratello maggiore". Cossidente sa di essere controllato e, probabilmente intercettato, e si districa tra ben quattro utenze telefoniche, utilizzando un prudentissimo linguaggio cifrato quando dialoga con i propri collaboratori e con lo stesso Postiglione.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Come si può immaginare dopo il successo sul Benevento e la conseguente promozione nel campionato superiore il Potenza assume un'importanza strategica ancora maggiore. Postiglione è esaltato dalla piazza e, con quella concorrenza, nel nuovo campionato deve limitarsi a riportare una tranquilla salvezza per gestire nel migliore dei modi i propri affari. Nel torneo successivo il Potenza vivacchia tra alti e bassi ma si merita spazio sui giornali nazionali per il fair play con cui gestisce un terzo tempo di stampo rugbystico alla fine di Potenza-Sambenedettese. Per Postiglione la demagogia è tutto per garantirsi un'adeguata immagine esterna. Però lo scandalo è in agguato. Nonostante versi in una posizione di classifica preoccupante per la salvezza il Potenza di Postiglione vende la partita con la Salernitana. E non fa specie constatare che dall'altra parte della barricata il dirigente interlocutore è Angelo Maria Fabiani, addentellato di Moggi, anche lui pienamente dentro le intercettazioni di Calciopoli, gestore delle schede elvetiche che dovrebbero garantire segretezza e copertura ai contatti proibiti con gli arbitri ai massimi livelli. La promessa vittoria alla Salernitana, da parte sua in lotta per la promozione, fornisce a Postiglione la considerevole cifra di 150.000 euro. Ma il presidente è avido, forse deve dividere il bottino con Cossidente ed i suoi accoliti, non certo con la squadra. Le modalità dell'indirizzamento del risultato sono singolari e stranianti. Così con un bizzarro contropiede alla vigilia del match, Postiglione impone al tecnico Arleo, di escludere dall'elenco dei convocati tre punti di forza come Cuomo, De Cesare e Cammarota, ventilando con spregiudicatezza che per le proprie origini campane il trio avrebbe potuto risultare corruttibile. Da notare che al contrario dei tre esautorati altri giocatori di chiare origini salernitane non vengono esclusi dalla lista dei convocati. La forzatura richiede una notevole faccia tosta perché scarica la colpa sui giocatori tesserati e tende a prevenire il sospetto che il regista della combine sia proprio lui, il presidente. Raggiunto telefonicamente da un amico confidente al telefono tre ore prima della partita il tecnico Arleo avrà la forza per confessare ipnoticamente: "Qui sono tutti mafiosi, qui sono tutti mafiosi..."- prima di chiudere bruscamente la comunicazione. La squadra riflette umori negativi, prende atto della convocazione dei ragazzi della Berretti e, priva di tre capisaldi, sul campo perde, com'è nella natura delle cose mentre Pasquale Arleo, l'allenatore del posto, pure estremamente condizionabile, in un rigurgito di orgoglio, evita di andare in panchina manifestando tutto il proprio dissenso per il diktat presidenziale. De Cesare reagirà alla vigilia scagliando due telefonini cellulari sul muro dello spogliatoio quando gli sarà comunicata la notizia della forzata esclusione. I tifosi iniziano a sentire puzza di bruciato ed ignoti writers lasciano sui muri dello stadio una scritta significativa: "Presidente, i soldi non fanno la felicità: vincere". L'avidità di Postiglione non è più solo una supposizione dell'immaginario collettivo. Il match con la Salernitana è chiaramente venduto, ma l'accusa di illecito per la giustizia sportiva, tra interrogatori inadeguati e testimoni omertosi, non regge. L'imputazione alla fine viene derubricata in slealtà sportiva "per non aver schierato la migliore delle squadre possibili". Postiglione alterna un finto "pugno di ferro" al "guanto di velluto" perché per

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

garantirsi il silenzio-assenso dei tre giocatori esclusi, dopo lo scandalo li ricompenserà con una dazione complessiva di 63.000 euro. Mai esclusione è stata così ripagata nel calcio italiano. Lo strappo apparentemente è ricucito. Anche il tecnico Arleo proverà ad esercitare una sorta di ricatto morale sul presidente nel prosieguo dell'attività. La sconfitta con la Salernitana va legata a filo doppio ad un secondo imprevedibile risvolto. Postiglione o è fortunato o è ben informato. Più probabile la seconda ipotesi se, nonostante la sconfitta ed una posizione di classifica sempre più critica, proprio in mezzo alla settimana il Potenza riscuote la sua salvezza virtuale perché un provvedimento di giustizia sportiva colpisce con un'ampia penalizzazione il Lanciano e lo condanna alla serie inferiore. Così il Potenza può affrontare a cuor leggero, il successivo impegno contro il Perugia, altra squadra in lotta per la promozione, sia pure per il traguardo secondario dei playoff. Il Perugia è favorito anche perché ha motivazioni a quel punto nettamente superiori, ma, inopinatamente, gli umbri perdono, per di più in casa, e contro quel Potenza che si era lasciato travolgere dalla Salernitana tra le mura amiche del caldo "Viviani" dove al massimo entrano 5.500 spettatori. Postiglione incassa soldi rispettivamente per aver venduto e comprato le partite. Contro il Perugia le scommesse effettuate lo ripagano dell'investimento. Su un piatto d'argento altre decine di migliaia di euro. La vittoria esterna del Potenza frutta un moltiplicatore pari ad undici (altissimo!) rispetto alle puntate effettuate. I tesserati per definizione non possono scommettere, ma alla bisogna pensa il suo addentellato De Angelis e, per confondere le acque, in raid ben redditizi nelle ricevitorie adriatiche, dato che a Potenza, dove il prestanome è conosciuto, non si può esagerare con puntate sovradimensionate. Postiglione, - sempre nell'ipotesi accusatoria della procura - si presta ai blitz utilizzando De Angelis come autista e scommettitore personale. La nemesi di quell'operazione nella primavera del 2010 toccherà anche la Salernitana in serie B. La penalizzazione di sei punti inflitta al club campano sarà l'ennesimo affronto ad una classifica già poco edificante, il contributo per far precipitare il club dalla cadetteria alla poco desiderata prima divisione della Lega Pro. E Postiglione incasserà cinque anni di inibizione, una sorta di condanna tombale per la sua dirigenza sportiva. Da notare che in prima istanza nell'agosto del 2008 la sentenza sportiva su Potenza-Salernitana produsse verdetti incredibilmente miti. I campani furono prosciolti da qualunque addebito e videro riconfermata la promozione in serie B mentre il Potenza se la cavò con tre punti di handicap. E la Procura Federale non propose appello. Ma il provvedimento della Commissione Disciplinare fu successivamente revocato perché l'inchiesta giudiziaria portò ad un ribaltamento completo del primo grado, documentando ben altro spaccato criminale. Peraltro un paio di settimane prima dello scandalo del match con la Salernitana (20 aprile 2008) Postiglione si era superato ed aveva messo a regime l'associazione a delinquere più multi-operativa degli ultimi due anni con il clamoroso episodio di "estorsione sportiva". Alla vigilia del match va a monte la possibilità di accordo con il Gallipoli e con il suo direttore sportivo Pagni per uno 0-0 concordato.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Nel vertice di Metaponto la proposta è di un pacifico 0-0 con spartizione dei punti ma viene rifiutata dalla controparte. Postiglione, irato, decide che “ai pugliesi bisogna fargliela pagare” e pianifica un’accoglienza che è il contrario del fair play per cui si è meritato pubblici riconoscimenti e persino premi. Chiude per polemica con i giornalisti la tribuna stampa e riserva un’accoglienza camorrista al Gallipoli il cui pullman viene assaltato alle tre di notte nel ritiro di Picerno. La valutazione del danno sarà di 20.000 euro. L’assalto viene pianificato proprio da Postiglione con la partecipazione attiva degli accoliti di Cossidente, ormai personaggi a ruolo nell’organigramma del Potenza. Come dimostrerà il rilevamento della sua scheda telefonica Postiglione assiste da lontano all’accaduto, buon testimone del rispetto degli ordini. Postiglione successivamente raccomanderà al vice sovrintendente della Polizia di Stato Marino Ianni di “sporcare lo spogliatoio del Gallipoli” dato che il funzionario, addetto alla tracciatura delle righe del campo, è anche dirigente accompagnatore del Potenza nella commistione di ruoli che è tipica della provincia calcistica. E sul campo continuerà l’opera di intimidazione. Gli improvvisati steward di Potenza-Gallipoli del 6 aprile 2008 saranno gli uomini del clan Cossidente. A garantire la regolarità del match i criminali locali: strana evoluzione! Ma nelle distinte ufficiali non compare il nome di alcun pregiudicato. Dunque il reato è doppio, sia sportivo che penale. Del resto la security di Postiglione controlla il racket dei locali notturni nella provincia di Potenza e personaggi come gli Scavone si sono distinti per aver picchiato un ragazzo intemperante in una discoteca, oltre a macchiarsi di numerosi altri atti di violenza nell’esercizio di funzioni private. De Angelis insulta i giocatori avversari, Scavone, un altro “mammasantissima” li provoca all’ingresso. Persino un calciatore apparentemente leale come Cuomo si lascia andare ad un palese schiaffo a tradimento all’indirizzo dell’ex compagno Morello all’ingresso negli spogliatoi. I due contendenti saranno poi raggiunti da altrettanti Daspo, provvedimento inconsueto per due agonisti e non si sa bene perché riservato al giocatore ospite. Quanto capita a Morello è veramente incredibile. E’ vittima e non certo carnefice, provocato e non provocatore. Però il giocatore, incolpevole, riceve un Daspo di due anni che certifica il suo diritto “a fare il suo lavoro ma non di vedere le partite”. “Un Daspo assurdo-commenterà il suo avvocato Valeria Pellegrino- Morello in quella partita è stato insultato e poi ha partecipato ad un battibecco provocato ad arte”. “Sono stato minacciato ed ho preso uno schiaffo- aggiunge l’interessato. Ma l’ordinanza n. 956 del Tar Puglia è stata la prima in materia ed ha fatto giurisprudenza. A margine di quel match volano calci e pugni in un’atmosfera avvelenata ed in un clima agonistico sopra le righe. E Postiglione, forte del proprio potere locale, per salvare la faccia di fronte alla giustizia sportiva, cercherà di forzare anche i rapporti dei funzionari della Digos locale, palesando un’opera di buona volontà che nessuno ha riscontrato tra campo e tribuna dove il presidente si è comportato come il più esagitato degli ultrà. La conseguenza sarà che funzionari ed ispettori, in relazione al proprio comportamento, finiranno sotto inchiesta e saranno sospesi dal servizio.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Tra i più attivi nelle violenze persino il figlio dell'allenatore Arleo, Gerardo, che colpirà con un calcio proditorio un giocatore della squadra avversaria. Ma nella ricostruzione della Digos il ragazzo sarà confuso con un altro addetto ed eviterà il provvedimento di Daspo. E questo sarà il torneo che promuoverà la Salernitana e boccherà il Gallipoli, destinato a rinviare la propria ascesa all'anno seguente. Uno degli aggressori - De Angelis- terrorizzato, temendo l'arresto, preferirà allontanarsi da Potenza il giorno successivo nelle more dei provvedimenti d'urgenza del dopo-match. Postiglione, per allontanare l'attenzione dal club, con grande faccia tosta accuserà il presidente del Gallipoli Barba di aver soffiato sul fuoco di piccole scaramucce per assicurarsi i voti per le successive elezioni, concorrendo alla carica di Senatore della Repubblica. Il solito contropiede depistante e fuori copione. Il presidente pagherà anche fisicamente questo comportamento con il trattamento che subirà a fine mese proprio nella pur fortunata trasferta di Perugia. E sospetta l'accordo tra Gallipoli e Perugia, una sorta di vendetta sportiva. Negli spogliatoi viene raggiunto da pugni e calci, né più né meno di quello che aveva pianificato per gli ospiti salentini. Denuncerà: "I tesserati del Perugia ci hanno aspettato sotto il tunnel, si erano già tolti la maglia di gioco per non farsi individuare. Sono stato aggredito e picchiato sotto gli occhi degli ispettori dell'Ufficio Indagini e della Procura Federale. Ad un certo punto gli addetti hanno anche chiuso le porte affinché l'aggressione continuasse lontana da occhi indiscreti. I miei aggressori sono il preparatore dei portieri Di Leo, i giocatori Accursi, Califano e Puggioni. Ci sono foto che possono dimostrarlo. Ora spero solo che la Federcalcio mi autorizzi ad adire alle vie legali contro questi personaggi. Se lo stadio di Potenza è stato chiuso al pubblico per due giornate, per quanto successo a margine di Potenza-Gallipoli, il Perugia dovrebbe giocare senza tifosi per tutta la durata del campionato in corso". Postiglione le spara grosse ma nulla emergerà dai referti dei commissari di campo e degli ispettori dell'ufficio indagine. Quando truca la partita più importante Postiglione può abbandonarsi ad una constatazione soddisfatta: "O mi salvo o non mi salvo, almeno mi sono fatto i soldi". Cuccureddu, l'allenatore del Perugia, invece commenterà: "Quelli del Potenza non sono rientrati negli spogliatoi? Forse hanno la coscienza sporca". Peraltro nell'annata successiva (2008-2009) le prospettive saranno più grame. Il Potenza deve fare i conti con l'handicap di una penalizzazione (-3) e la salvezza più difficile e problematica non permetterà più quella pianificazione dell'illecito che era diventato regola e sistema nel torneo precedente. L'inizio è tra i marosi. Postiglione riceve il consiglio non disinteressato di assumere come tecnico Odoacre Chierico. Che stabilisce un nuovo record negativo, rimanendo in carica per due sole partite. E' la palese inidoneità al ruolo che convince Postiglione ad esautorarlo ed a sostituirlo con un altro ex giocatore di buon passato, Carmine Gautieri. Ma si passa dalla durata di due giornate ad una di due mesi d'incarico. Progresso relativo. Però, nonostante queste evidenti difficoltà tecniche, il 22 marzo 2009, dopo un periodo di relativa bonaccia, Postiglione ci riprova. La partita interessata al condizionamento è Potenza-Juve Stabia.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Il Potenza versa in posizione critica di classifica e prova a comprare la partita. Nel mirino il portiere della squadra ospite Salvatore Soviero. Si sa come un estremo possa condizionare, forse più dell'arbitro, l'andamento di un match. Postiglione, dice la procura potentina, si perita di preservare l'anonimato, con il lancio di sms anonimi che rimandano ad una cabina telefonica. Si risalirà con l'ip del computer all'identità del presidente. Soviero, portiere piuttosto chiacchierato, con precedenti nelle serie maggiori ed a fine carriera, viene raggiunto da due sms significativi. In uno Postiglione scrive: "Quattro li lasci e quaranta li prendi...quaranta polpette sono buone e chiama chi sai tu". L'allusione è alla possibilità di incassare quattro gol dal Potenza difendendo la porta della Juve Stabia, incassando in cambio 40.000 euro. O, al primo punto, è una possibile allusione alla cifra mensile (4.000 euro) percepita da Soviero con la Juve Stabia. Ed il "chiama chi sai tu" allude ad un intermediario che Soviero dovrebbe conoscere. Ma il tentativo non sortisce l'esito sperato. Soviero denuncerà l'episodio prima alla società e poi alla Federcalcio che apre la classica inchiesta senza troppe ambizioni. In campo Postiglione si renderà protagonista di un episodio grottesco. Ha deciso di punire Soviero, sia per la mancata collaborazione alla proposta, sia per la preventiva denuncia alle autorità sportive competenti. I tifosi, strumentalizzati ad hoc, riservano al portiere un fitto lancio di palle di neve e, Postiglione addirittura finge una colluttazione con il portiere campano: in realtà non c'è contatto, il giocatore non ha alcun proposito bellicoso. E' il presidente che finge di venire picchiato e si butta goffamente a terra, con l'agilità consentita dai suoi cento chili di peso. Fa un'autentica capriola ed è la più grande prodezza sportiva della propria gestione. Ma la simulazione è goffa ed un testimone importante è uno dei diretti interessati, il bomber Biancolino, che va ad intromettersi tra Soviero ed il presidente lucano, ma solo con intenti protettivi. Nel viaggio di ritorno verso casa il pullman della Juve Stabia subirà un agguato che si concluderà con la rottura di un vetro dell'autoveicolo. In totale saranno dieci le partite che andranno al vaglio della magistratura in quella stagione. Ma Potenza-Salernitana indubbiamente è l'apogeo della malversazione. Intanto Arleo va e viene della panchina. Il feeling con Postiglione si è rotto ma l'ambizione di poter recitare da "profeta in patria" è ora più forte della coerenza. I consigli, le dritte di Fabiani hanno portato alla falsa pista Chierico ed è probabile che nell'indicazione di Gautieri ci sia lo zampino di Moggi. Potenza è una sorta di comoda "terra di nessuno" da cui far partire la carriera di allenatori senza alcun precedente. Fabiani imporrà anche un pacchetto di giocatori. Gli scarti della Salernitana possono ben riuscire in un Potenza di minori ambizioni. La retrocessione è inevitabile con un nettissimo ultimo posto anche se il mancato rispetto dei parametri economici pretesi dalla Covisoc della Federcalcio, porta all'esclusione di club aventi diritto ed all'inaspettato ripescaggio-regalo del Potenza nel campionato di Prima Divisione, un benefit immeritato vista tanta cattiva gestione. Infatti per titoli di merito il Potenza è al primo posto nella graduatoria dei ripescaggi e riconquista poco trionfalmente la categoria perduta.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Per la stagione 2009-2010 Postiglione cerca il rilancio e si affida ad un tecnico che tanto ricorda l'Oronzo Pugliese degli anni '60. Eziolino Capuano, campano dal passato discusso, giramondo, è tipo dalle dichiarazioni ad effetto, quello che ci vuole per rianimare l'entusiasmo di una piazza sempre più scettica. Ma il campionato del Potenza, tra alti e bassi, è minato dalla sentenza che nella primavera del 2010 è la più dura mazzata al suo cammino dal primo giorno di vita del club. Nel triennio d'oro 2006-2009 la cogestione criminale del Potenza calcio di Postiglione-Cossidente si fonda su una serie di sinergie emerse dall'indagine denominata Ultimate del nucleo investigativo dei carabinieri di Potenza. I due sono perfettamente affiatati dentro la società nella cogestione del settore giovanile e della sicurezza dentro e fuori lo stadio con il pieno utilizzo dei pregiudicati agli ordini del secondo. L'indagine penale si sofferma sulle minacce che porteranno all'istantanea estromissione dal settore giovanile del dirigente Quaratino a cui viene inopinatamente bruciata la macchina. Ed il mandante Postiglione, racconta ancora l'accusa, sarà talmente abile, grazie alle connivenze locali, da far sparire le prove del dolo, autorizzando la distruzione dell'autovettura presso un rottamatore, all'insaputa dello stesso danneggiato. I sopralluoghi e le perizie non dimostrano il dolo. Quaratino, convinto ad agire anche dalla carenza di indagini d'ufficio, denuncia quanto avvenuto a suo danno. Non è un caso che solo poche ore prima dell'incendio della vettura che ha ricevuto in prestito dalla società, sia stato messo alla porta dal Postiglione, di punto in bianco, senza nessuna responsabilità specifica, ma solo per fare posto agli uomini di Cossidente, non si sa quanto esperti di calcio. Cossidente lo affronta direttamente con parole dure ed inequivocabili, di stampo mafioso. "Mo' la devi finire, altrimenti te ne devi solo andare da Potenza...il pallone per te è finito". E Cossidente in quel momento si trova sottoposto a provvedimento definitivo di prevenzione della sorveglianza speciale di Pubblica Sicurezza. Dunque un'aggravante rispetto ai reati commessi. E Quaratino sarà ancora minacciato. Il testo di un sms messo agli atti riporta: "Fai il duro perché sei protetto dai carabinieri, ma presto pagherai tutto, infame di merda". Il trattamento riservato a Quaratino, illuminato da una vasta serie di intercettazioni ambientali, scoperchia la considerazione con cui viene tenuto il settore giovanile. Non un serbatoio per la prima squadra, ma una sorta di leasing affidabile, come una costola separata anche dal punto di vista economico, da destinarsi al migliore e più fidato offerente, in vista di possibili ritorni economici. La situazione al Potenza è ulteriormente complicata dalla presenza nel parco-tesserati di molti figli dei dirigenti protagonisti, intorbidando ancora più le acque di interessi personali e/o familistici. Peraltro dopo l'esautoramento di Quaratino anche il suo successore Lopiano (a cui non servirà un lungo periodo vissuto come autista di Cossidente) verrà fatto fuori dalla responsabilità di settore. E da notare che la macchina bruciata a Quaratino è in realtà di proprietà dello stesso Lopiano anche se i rapporti tra i due sono pessimi. Gli intrecci psicologici tra i personaggi della querelle a volte sono davvero freudiani. Ma l'accoppiata malavitosa Postiglione-Cossidente è attiva anche su altri fronti.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Si è già detto degli spregiudicati investimenti nel settore delle scommesse sportive alla voce “partite truccate” dove il principale referente è Luca Evangelisti, prima al Taranto, poi al Martina Franca, ma comunque ben a conoscenza delle macchinazioni delle altre squadre. Ma c’è di più. I due cogestiscono la partecipazione nella sala Betting con annessa rivendita di biglietti per le partite di calcio del Potenza, avvalendosi del prestanome Donato Lapolla, uomo di fiducia del Cossidente. E, in un raggio d’azione più vasto ed ambizioso, progettano, di concerto con Scaglione, uomo politico dell’Udeur, su scala locale rappresentante dei Popolari Uniti, una cordata politico-imprenditoriale che avrebbe dovuto dar corso, mediante la capitalizzazione di investimenti e finanziamenti pubblici (cioè con i soldi dei cittadini) alla costruzione, non si sa quanto indispensabile, del nuovo stadio municipale, per la messa a norma di una capienza oltre le 7.500 unità, secondo quanto richiesto dai regolamenti federali. Era questo il vero e proprio affare del futuro, il coronamento dell’attività criminosa, stoppato provvidenzialmente dall’inchiesta giudiziaria oltre che dalla brusca caduta del Potenza nel vortice dello scandalo e nel campionato di seconda divisione. Si vagheggiava uno stadio da 100 milioni “da costruire senza soldi”. Cioè i soldi ce li avrebbero messi gli altri, magari la comunità europea. Ed il miraggio della compagnia inglese “British land” è presto evaporato. Il clan farà riferimento infatti nei concitati colloqui preliminari alla possibilità di utilizzare a costo zero dei fondi europei, appositamente stanziabili dietro la presentazione di un progetto mirato, contando su una vasta area di 25.000 metri quadrati, tutto suolo edificabile. Era stata già “battezzata” la località operativa del nuovo impianto, a Lavangone, frazione del capoluogo, ed era stata pianificata la creazione di un vasto centro commerciale per rendere più speculativa l’operazione. Ma i vincoli urbanistici spettanti alla Regione creavano qualche problema di compatibilità. Nell’operazione infrastrutturale, Scaglione cercherà alleanze politiche e si propizierà il comodo benefit di voti elettorali veicolati dal clan di Cossidente. E qualcuno a Potenza, maliziosamente, contesterà i tempi dell’inchiesta, sostenendo che il suo prematuro disvelamento, con il blitz delle denunce e degli arresti, ha impedito che nella rete cadessero pesci più grossi, leggi i politici locali, potenzialmente conniventi con Scaglione. I piani per il nuovo impianto peraltro erano già scattati con la costituzione della società Immobiliare Gemelli, intestata ad un altro prestanome di copertura, tale Angelo Calabrese. Il progetto non prenderà respiro e la caduta del Potenza in una serie inferiore fa escludere che possa essere ripresa. Ma quando la proposta è calda è il sindaco di Potenza a percepire puzza di bruciato. Si parla di una joint venture con la società inglese sopra citata, ma all’appuntamento con la municipalità si presentano due avvocati napoletani. Ed il sospetto che la proposta venga da tutt’altra direzione è pesante. Il pensiero di una “cittadella dello sport” è costante in Postiglione: da una parte con questa creazione passerebbe per l’opinione pubblica come il benefattore che ha regalato un sogno alla città; dall’altra avrebbe in realtà mano libera per le proprie speculazioni joint venture con il clan nascente. Nelle escussioni dei testi risulterà palese il suo utilizzo di

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

una contabilità parallela in nero nella gestione della società. Una pratica che le istituzioni del calcio, soprattutto al sud, non sono mai riuscite a debellare. La riuscita del progetto è legata, nelle previsioni dei proponenti, all'elezione di Gaetano Fierro, vicino politicamente a Scaglione. La costituenda "Immobiliare Gemelli", una scatola vuota, trova un comodo prestanome in Angelo Calabrese. Ed è nella direzione elettorale che si deve muovere il clan Cossidente alla fine di rastrellare voti. Una classica operazione di scambio. Intanto il clan tesse la tela: di una sede di copertura, di un conto corrente ex novo in banca, di un'utenza telefonica. Lasciando che figuri sempre Calabrese come intestatario e titolare della ragione sociale anche se in realtà sono altri personaggi ad attivarsi in prima persona. Scaglione se la caverà sostenendo: "Mi sono lasciato andare per la passione per il calcio". Ed il Gip assumerà in buona fede "il carattere solo prodromico dell'azione" Dunque "la condotta del politico non appare penalmente rilevante". Scaglione ne uscirà pulito anche perché viene acquisita agli atti un'ulteriore intercettazione in cui Cossidente confida a Postiglione l'aggressione verbale ai danni di Scaglione per intimidirlo e farlo uscire dal guscio dell'ambiguità. Già, perché dopo i primi ostacoli Scaglione si era defilato e, giudiziariamente, così avrà buon gioco di poter sostenere la propria leggerezza, ma non un effettivo cointeressamento nel progetto-stadio. Cossidente è un po' peccato per questa indecisione. Scaglione da solo evidentemente non ce la fa e nel momento decisivo dell'operazione-stadio probabilmente non coinvolge efficacemente nell'operazione altri politici locali. Forse c'è già puzza di bruciato. E il capitolo non si riaprirà. Il problema dell'impianto di gioco a Potenza era un fatto rilevante ed andava ad incidere su una vecchia ferita se la Polizia di Stato il 13 febbraio del 2007, in esecuzione di un decreto di sequestro emesso nell'ambito di un'indagine che riguardava il presidente Postiglione, ma anche il sindaco di Potenza Santarsiero, mise i lucchetti al "Viviani". Lo stadio sarebbe stato aperto al pubblico in più occasioni senza l'osservanza delle prescrizioni dell'autorità a tutela dell'incolumità pubblica. I lavori prescritti per la messa a norma non erano stati eseguiti e le condizioni igieniche all'interno dello stadio disastrose. L'accordo a tutto campo tra Postiglione e Cossidente serve anche per intimidire i tifosi che alzano troppo la cresta od organizzano la contestazione alla società. Ne sa qualcosa Antonio Mecca che viene aggredito fisicamente e si toglie di mezzo. Cossidente ci tiene a ribadire all'ambiente la propria contiguità con Postiglione. Nelle intercettazioni ambientali gli indagati, ben consci, dei rischi che corrono, usano nomi in codice e molto spesso per i luoghi degli appuntamenti si servono di indicazioni cifrate. E la cupola si regge sulla consulenza preziosa di Aldo Fanizzi, ragioniere e consulente contabile, la cui fedina penale è già macchiata di reati in materia di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e da vistose irregolarità in materia fiscale e tributaria. Peraltro Postiglione è sempre molto attento a difendere la propria immagine pubblica e cerca di farsi vedere il meno possibile nei luoghi pubblici con Cossidente che, ad un certo punto, prende domicilio a Nola e fa la spola con Potenza.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Sono di produzione campana i video-poker che Cossidente piazza nella provincia di Potenza, regolarmente privi di sigilli d'identità, in violazione della legge. Sono imposti con la forza più che con la persuasione, ancorché palesemente fuori legge nel variopinto far West lucano. La Guardia di Finanza stana le irregolarità ed il particolare entra a piedi uniti nell'inchiesta. La rilevanza criminale di Cossidente è vistosamente cresciuta successivamente al 2002 quando il boss Giovanni Luigi Cosentino si mette da parte. E Cossidente, non ancora quarantenne, inizia ad affilare le armi per succedergli. Cosentino diventerà poi collaboratore di giustizia a partire dall'ottobre 2007 e farà cenno alle cointeressenze illecite di Cossidente nel mondo del calcio. L'accostamento del duo all'uso delle sale scommesse, sia in accezione attiva che passiva, dunque sia da proprietari che da utenti, propone l'uso del riciclaggio di grandi somme di denaro. E la discrezionalità delle "giocate sospette" è una pura ipotesi di fronte all'assoluta impunità di cui sembrano godere sul territorio i membri della cricca. La garanzia dell'anonimato e della pratica costante di giocate considerevoli con intermediari sviluppa un vulnus rispetto alla normativa vigente. Con le intimidazioni sul territorio gli uomini del clan-Cossidente impongono i propri prodotti ed i loro servizi di sicurezza agiscono tra Potenza, le discoteche e le feste-bene, riscuotendo prebende e pizzi. E quando nel settembre del 2009 con Postiglione nel frullatore dell'inchiesta giudiziaria, qualcuno si farà avanti per rilevarne i diritti di proprietà del club, si avvanzeranno dubbi sul reale proprietario della società. E' quanto osserva l'aspirante compratore Raffaele Bruno, potentino, vice-presidente della Triestina, imprenditore di fama e cavallo di ritorno "lucano", mediatore di una imprecisata cordata del nord. Dopo aver letto i libri contabili osserva contrito: "Ho difficoltà a capire chi sia il reale proprietario del Potenza. Con chi devo interloquire?" Una società che risponde al nome di Calpel è tenutaria delle quote di maggioranza e questa riporta ai nomi di Calluori e Pellegrino (anche sponsor) con un passaggio di quote a Postiglione e Minici. Postiglione è amministratore unico ma l'inchiesta in corso, visti i regolamenti della Federcalcio, rischia di minarne la titolarità. Postiglione ha gran fretta di vendere anche se non vorrebbe separarsi dal giocattolo che lo ha reso famoso. Però alza il prezzo e ribadisce: "Chi vuole comprare il Potenza deve parlare con il sottoscritto". Postiglione in pratica chiude con la pratica attiva del calcio assistendo a Potenza-Cosenza del 19 ottobre 2009 (il 23 novembre sarà poi arrestato). E' la partita della staffa, il capolinea di Postiglione. Ed anche questa curiosa sfida calabro-lucana presterà il destro ad infinite voci. I calabresi vincono in Lucania 2-0 (notturna su Rai Sport più) in uno stadio stracolmo mentre poi i lucani si affermeranno al San Vito cosentino secondo le migliori regole delle partite truccate in due mosse. Beffando il pronostico, offrendo su un piatto d'argento alle due squadre tre utili punti, evitando accuratamente il meno produttivo pareggio. Il viziato di arrangiare le partite, nonostante la minaccia incombente della custodia cautelare, stuzzica Postiglione fino all'ultimo. Alla direzione antimafia si affaccia il sospetto che il risultato delle partite sia stato indirizzato dal totonero e non dalle scommesse ufficiali.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Lo strappo al pronostico è stato pagato undici volte la posta nel match d'andata. Quella con il Cosenza viene definita "la partita del corto circuito". Ma il presidente in crisi metterà l'accento davanti al magistrato sulle pressioni della camorra che voleva pre-determinare l'esito della doppia sfida. E' questo il momento in cui Postiglione afferma di trovarsi tra l'incudine della 'ndrangheta ed il martello della camorra, nell'intento, non si quanto suggerito dagli avvocati, di trovare una via di fuga per alleggerire la propria posizione. Sembra che il massiccio e pericoloso Dorino Stefanutti abbia cercato di intercettare il presidente Postiglione qualche giorno dopo il match con il Potenza e non certo per salutarlo amichevolmente. Stefanutti è l'uomo delle "missioni dure". Pasquale Giuzio e Giuseppe Di Pasquale, uomini vicini a Postiglione, sembra che abbiano subito un pestaggio in quei giorni delicatissimi. Ma si sono ben guardati dal fare la denuncia. E Stefanutti è stato inquadrato da una telecamera fissa mentre entra ed esce dalla sede del Potenza, ma probabilmente in assenza del presidente Postiglione. Prove? Tutto può essere. L'ultimo campionato è sotto l'egida di un manager- Vittorio Galigani- estremamente chiacchierato per precedenti cospicui in materia di calcio border line. E l'assunzione non è certo rispettosa della volontà di voltare pagina. Tra l'altro Galigani proviene da quel Taranto che ha espresso Luca Evangelisti, una delle menti della combine. L'allenatore Capuano cercherà di salvare la propria reputazione. Il nemico giurato di Galigani è stato esonerato alla quinta giornata (chiamato in servizio Francesco Monaco, ex dell'Ancona) salvo essere reinsediato quando la classifica si fa debilitante. Addirittura con la squadra confinata per definizione all'ultimo posto riuscirà a vincere una partita, pescando dal pozzo delle residue motivazioni della squadra. Un ultimo guizzo come colpo d'ala. Capuano si congederà con una dichiarazione d'amore non si sa quanto sincera. "Spero che il Potenza sia rilevato da qualcuno intenzionato a far continuare il calcio vero in questa città. Se questo avvenisse io firmerei in bianco per amore di questa gente e di questi colori". Ma è lo stesso tecnico che ha subito la sorte di Arleo, a suo tempo, dimettendosi dall'incarico per una prevaricazione dei ruoli, coartato dal presidente Postiglione. Succede quando, alla vigilia del match interno con il Marcianise, in quel momento a zero punti, Postiglione gli impone la sostituzione di titolari importanti del Potenza. E' il momento in cui ex post Postiglione adombrerà agli inquirenti di essere messo sotto scacco oltre che dalla 'ndrangheta anche dalla camorra (il comune di Marcianise, per inciso, è stato sciolto per associazione di tipo mafioso), cercando di alleggerire la propria posizione, proponendosi come parte lesa, soggetta ad estorsione. Per il match del 20 settembre 2009 compaiono in città messaggi anonimi con pesanti allusioni. "E' nata la nuova triade Postiglione 1 Capuano X e Galigani 2". Postiglione riceverà una lettera anonima. Il messaggio è esplicito. "Domenica con il Marcianise perdi. Perdi e basta. Gli amici devono guadagnare un po' di soldi, altrimenti li rimetti tu...". Nel finale della missiva i toni si fanno più forti e pesanti. "Sappiamo dove vivi, come ti muovi e cosa fai costantemente. Se ti permetti di andare dagli sbirri sei un uomo morto!". I nodi vengono al pettine. Viene fuori il precedente giro di scommesse sul calcio attivato da Postiglione.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Il presidente è spaventato. Ha già presentato querela contro anonimi, chiede protezione anche se non agita ancora lo spettro dell'estorsione. Quando il 2 ottobre sposterà denuncia-querela contro ignoti dovrà ammettere che le minacce anonime che contestano la sua precedente attività criminale hanno un certo fondamento. "Se sei senza lavoro vai al centro scommesse, presso lo spogliatoio dello stadio "Viviani" e riceverai i risultati delle partite: puoi giocare fino al fischio d'inizio delle partite! Diventi ricco con i risultati del Potenza"- avvisano i bene informati. Ed è scandalo in città.

Ma, intanto, nel clima di vigilia, a fronte delle minacce ricevute, Postiglione faceva pressioni sull'allenatore Capuano per rinunciare all'apporto di due pezzi forti della squadra, secondo un copione già visto. Questa volta i prescelti erano Vanacore (peraltro già infortunato) e Langella. Più dell'indebolimento effettivo della squadra (sicuramente non pari a quello cercato contro la Salernitana) si voleva mandare un segnale positivo agli anonimi interlocutori che segnalavano l'indispensabilità della vittoria del Marcianise. Il tecnico Capuano reagisce piuttosto duramente e riceverà insulti anonimi al telefono ("Sei un infame ed un pentito").

Si assisterà al solito balletto: il Potenza indebolito perde sul campo con il Marcianise (che tecnicamente ha poco di Real...il suo secondo nome), i tifosi s'indignano. Il movimento delle scommesse è anomalo. Il coefficiente per la vittoria esterna dei campani variava, a seconda delle ricevitorie, tra il 6,50 ed il 5,25 %, dunque una quota estremamente appetibile per chi sapeva in partenza come sarebbe andata a finire, Postiglione compreso. Il Marcianise, come detto, ha la credibilità espressa da zero punto all'attivo, ma vince a mani basse per 2-0. E' possibile che Postiglione ed i suoi accoliti passino all'incasso con le modalità dei precedenti campionati. Il tecnico Capuano lascia dopo quattro giornate di torneo, ma poi ritorna per un prosieguo di campionato che sarà ancora più mesto. Alla fine dunque si comporta come il suo predecessore Arleo, facendo venire meno la precedente fermezza per accedere ai benefici del contratto firmato. Sarà il dg neo assunto Galigani a fare dirette pressioni sul tecnico Capuano per escludere Langella definendolo "uomo senza moralità", sulla base di un precedente sospetto in un'edizione di Taranto-Ancona. L'accusa è quella di aver incassato 5.000 euro per indirizzare il match. Ma non si capisce (o, meglio, si capisce anche troppo) perché la vecchia storia venga tirata fuori a quel punto. Retrosцена pretestuoso perché il giorno dopo la sconfitta Langella, nonostante il "grave motivo dell'esclusione" veniva regolarmente reintegrato in squadra. Quando verrà interrogato, a caldo, del procuratore della Repubblica il tecnico esonerato Capuano vuoterà il sacco definendo il Galigani "persona di dubbia correttezza sportiva", attribuendo le circostanze dell'esonero "alle mie dichiarazioni ritenute lesive perché fortemente critiche sulla pessima campagna di rafforzamento del club", ricordando di aver accettato l'incarico nonostante che "la società non godesse di buona reputazione in virtù delle dicerie legate all'onestà del presidente Postiglione".

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

E Capuano attribuisce la responsabilità del volantino anti-Postiglione agli appartenenti del vecchio servizio d'ordine del Potenza, sostituiti al momento da una ditta di Taranto, per volere di Galigani. A Taranto, tra parentesi, è quaresima. D'Addario si è liberato dello scomodo condominio presidenziale con Blasi ed è libero di sbagliare da solo. Fa fuori tutto l'organigramma ed arriva a pagare cinque allenatori nella sola stagione 2009-2010. Capuano parla esplicitamente della "pessima reputazione" di Evangelisti che vola di fiore in fiore e negli ultimi tre anni si legherà, dopo l'esperienza di Siena, alla Sambenedettese ed alla Pro Vasto, dove sarà raggiunto dal provvedimento restrittivo della libertà personale. Postiglione replicherà con pesanti bordate contro Capuano, peraltro poi richiamato in servizio. "Ha fomentato alcuni tifosi contro la mia persona". E ne fa i nomi. Il match perso con il Marcianise è lo spartiacque tra la fine dell'attività criminale di Postiglione e l'inizio della sua tutela per preservarne l'incolumità personale. Da quel momento Cossidente non basta più alla sua protezione per il sospetto intervento della camorra di matrice campana. Ed il presidente del Potenza avrà tutto l'interesse in fase dibattimentale a sostenere questa tesi, di essere preso tra due fuochi. Intanto non può circolare a cuor leggero per le vie di Potenza. Tanto più Postiglione potrà corroborare la propria tesi di essere stato messo sotto scacco, coartato da incudine e martello, quando gli faranno recapitare sotto casa una testa mozza di maiale. Per breve tempo sarà messo sotto scorta, ma farà presto a trasferirsi nel carcere, luogo ancora più protetto, quando scoppia lo scandalo. In carcere ha voglia di parlare, gli manca il giocattolo Potenza. Freme, rabbioso. Sostiene la tesi del complotto, di essere stato incastrato. "Mi vogliono costringere a lasciare il Potenza, è questo il filo ispiratore". E pensa all'imprenditore Giovanni Basentini che- guarda un po'- è lo zio del Pubblico Ministero che lo spedisce dritto dritto in carcere. Giovanni Basentini, come si ricava da altri fascicoli giudiziari, è colluso con ambienti malavitosi. Nel suo cantiere si affaccia spesso Renato Martorano, una presenza imbarazzante. E gli uomini di Cossidente una volta, pare per sbaglio, hanno picchiato il figlio di Basentini. Salvo chiedergli scusa, con un chiarimento pubblico, il giorno dopo. La tesi di Postiglione è quanto meno verosimile ancorché non provata. Postiglione fa cento confidenze, passibili di altrettante interpretazioni. Soprattutto è inquieto perché reclama un'assistenza legale all'altezza, che possa efficacemente contrapporsi ai poteri del gip. Il Postiglione attuale è molto dimagrito, ma non ha perso la combattività. Si lamenta dei compagni di cella, della situazione ambientale, teme nuove intercettazioni ambientali, chiede continuamente visite, non si sa per carenza di compagnia o per la smania di diffondere indirettamente nuove rivelazioni sul caso-Potenza. E cerca disperatamente un avvocato che possa ribaltare, non si sa in base a quali elementi, la propria precaria condizione di indagato e colluso. E tra il nome dei soggetti estorsivi che lo sollecitano continuamente, oltre al nome di Cossidente, farà quello di Dorino Stefanutti, appartenente al clan dei Martorano. Stefanutti ha un aspetto imbarazzante, è soprannominato "il pugile", è un soggetto che invita a pagare il pizzo alla sola vista, tanto ispira timore nel prossimo.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Secondo un collaboratore di giustizia, Ayari Mounir: “Fa paura, la gente trema davanti a lui”. Con lui non c’è bisogno di fare azioni eclatanti: il pagamento è garantito e pressoché automatico. Tra l’altro Stefanutti è l’oggetto di una intercettazione ambientale in carcere molto importante del 1995, quando nella cella n. 6 del carcere di Potenza- come riporta Marcello Cozzi in “Quando la mafia non esiste”- si allude ad armi, esplosivi ed oggetti in oro, misteriosamente sotterrati nelle campagne di Pignola. Intanto Postiglione indica le scommesse come una “falsa pista”, una traccia che non porta lontano gli inquirenti. “La verità è che sono sotto scacco, mi fanno pagare il pizzo- avrebbe rivelato ad un confidente a lui vicino nell’inverno del 2010- Sono entrato in un circolo vizioso da cui non so come uscire. Mi hanno tirato dentro”.L’inchiesta si appoggia sulle rivelazioni-perno del duo De Angelis-Lopiano ovvero le pedine delle aggressioni premeditate e del calcio scommesse. Due personaggi attivi nell’organigramma del Potenza e poi spremuti e gettati via dopo il ricevimento del Daspo. Due che non vogliono considerarsi due marionette. Due che Postiglione senior, il padre di Giuseppe ha definito “delle assolute nullità”. Quando il figlio entra nel tunnel giudiziario Bonaventura, il genitore deluso, si sfoga su Facebook dove raccoglie ben 4.989 contatti, quasi il massimo previsto dal social network. E contrattacca: “Un terremoto si è abbattuto sulla mia famiglia e su un ragazzo che ha regalato la sua gioventù alla sua terra natia. Come in tutte le catastrofi dopo viene fuori lo sciacallaggio. Forza Potenza!” . “Abbiamo cercato di fare il bene del Potenza- diranno al magistrato i due pentiti- Ed i risultati si sono visti: siamo stati cacciati, i nostri figli non militano più nelle squadre giovanili ed abbiamo ricevuto minacce. Il settore giovanile di cui ci interessavamo non rientrava negli obiettivi di Postiglione. Basti dire che pretendeva che i ragazzi tesserati pagassero il biglietto per assistere la domenica alle partite del Potenza al “Viviani”. Postiglione combatte la battaglia per evitare il 416 bis. Inevitabile, anche per le norme Federcalcio, che lasci la presidenza del Potenza nella prima decade del dicembre 2009 anche se ne è ancora, a tutti gli effetti il proprietario, e deve, in qualche modo, disfarsene. Ha pensato di poter controllare la criminalità organizzata ma, al contrario, ne è diventato succube strumento. Da parte sua al momento Cossidente è in carcere ma con il contributo di altre pesanti implicazioni giudiziarie. Pure Cossidente cerca di alleggerire la propria posizione scrivendo nel settembre del 2009 ad un quotidiano locale. “Sono sconcertato nel leggere l’accanimento e le aggressioni nei miei confronti,. Solo bugie ed ipocrisie. Non ho mai preso soldi da nessuno. Sono semplici amicizie in un paese in cui tutti si conoscono. Non ho mai minacciato nessuno: né i tifosi, né i dirigenti, né il presidente. Ho sempre pagato per entrare allo stadio, da semplice tifoso del Potenza. Ho anche pagato abbastanza nella mia vita e continuo a farlo. Ho sempre rispettato le regole e continuerò a farlo. Non posso frequentare pregiudicati perché la legge non lo permette, non posso frequentare persone oneste perché le indagano. Di quale riabilitazione e reinserimento sociale si parla per una persona come me che ha avuto problemi con la giustizia? In realtà c’è bisogno di un capro espiatorio, associando il mio

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

trasferimento alla fine del campionato del Potenza, per indagare su un giovane imprenditore che ha creduto nel mondo del calcio e che ha peccato per donarmi la sua amicizia”. Un abile tentativo di discolpa a mezzo stampa. Ma i rapporti della Dia dimostrano il contrario. Ed inquadrano il suo ruolo centrale nella strategie criminali attraverso il traffico di sostanze stupefacenti, l’usura, l’estorsione, il gioco d’azzardo e, non ultima, l’acclarata frode nelle competizioni sportive. L’operazione ”Arma letale” con 25 misure di custodia cautelare nel 2007 aveva neutralizzato il principale collaboratore di Cossidente per illeciti legati alla droga ovvero Carmine Campanella, poi condannato a 15 anni e 2 mesi di reclusione il 6 febbraio del 2009. Ed in quell’anno, secondo i magistrati la scena mafiosa potentina è dominata da una parte dai clan Cossidente-Riviezzi, dall’altro quello capeggiato da Renato Martorano di cui “è provato il collegamento con i clan della ‘ndrangheta Alvaro-Viola-Macri-Pesce. Le forze di polizia hanno anche documentato infiltrazioni di soggetti riconducibili a gruppi camorristi dell’area nolana-vesuviana (Autorino-Esposito-Russo). Soggetti che Cossidente con il trasferimento in Campania dovrebbe ben conoscere. Di più Cossidente, nonostante il tentativo disperato (anche mediatico) di tirarsi fuori dall’intrigo-Potenza, è quello che a suo tempo ha dato una lezione esemplare a Rocco Corniola, considerato spia e traditore dell’organizzazione, e poi ha rivendicato il giorno dopo l’aggressione a nome della “Nuova famiglia lucana”. E Cossidente, secondo le rivelazioni di Vincenzo Di Cecca, sarebbe anche il personaggio che avrebbe ordinato a Franco Rufrano e Claudio Lisanti di ammazzare Pino Gianfredi e la moglie, ricevendo peraltro l’imprimatur da un mandante ancora più in alto nella gerarchia malavitoso. Insomma, se non l’erede di Cosentino, un boss sicuramente molto autorevole. Peraltro c’è molta turbolenza attorno ai mandanti dell’omicidio-Gianfredi se il pentito-accusatore Gennaro Capiello verrà assolto dall’accusa di aver ordito quella strage, sentenza confermata nell’appello del dicembre 2007. Per gli investitori è una dolorosa marcia indietro: le responsabilità di quel grave fatto di sangue sono tutte da provare. C’è il sospetto che da un momento all’altro altri personaggi politici possano emergere dall’inchiesta. Ma ora nella rete c’è solo Scaglione a cui viene contestata la partecipazione al gruppo criminale. Ma il vulnus nelle intercettazioni è tenue ed il capitolo accusatorio a suo carico non decolla. Postiglione, prima di essere arrestato, avrà contatti con un imprenditore di Treviso che ha manifestato l’intenzione di acquisire le quote di maggioranza del Potenza. Postiglione ha fretta di chiudere l’affare, l’interlocutore assolutamente no. E’ a disagio il primo, deve tenere in gran fretta una conferenza-stampa per spiegare alla cittadinanza perché l’affare sta sfumando. Vuole liberarsi del Potenza quando il valore del club è ancora alto, come la serie di appartenenza. Il valore riconosciuto del Potenza al momento è 1,2 milioni di euro, secondo la stima di Galigani. E’ in discesa, vista la retrocessione. Un parametro certo. I primi di settembre del 2009 Postiglione aveva avvisato: “Vendo il Potenza a due milioni di euro. E ricordo che quando sono entrato, rilevando le azioni, il passivo era di 800.000 euro”.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Ma allora era ancora un presidente in carica ed a piede libero. Sarebbe curioso confrontare queste stime e questo deprezzamento del momento con i guadagni acquisiti da Postiglione grazie al suo giocattolo in tre anni e mezzo di gestione. Un calcolo alla portata del solo protagonista, un'astrazione difficile. Ma la cifra non può spaventare un'iniziativa municipale. La squadra, a parte qualche estemporaneo guizzo, dopo la retrocessione d'ufficio, ha smesso di fare risultati e, secondo previsione, è gradualmente precipitata a quell'ultimo posto che le si poteva accreditare. Ma ha avuto un ultimo guizzo con qualcosa di orgogliosamente eroico nell'ultima esibizione. Battendo il Pescara lo ha raggiunto a quota 34, lasciando il Giulianova solo in fondo alla classifica. Ed il tecnico Capuano ha potuto dichiarare: "Ho scritto il capolavoro della mia carriera". Però la retrocessione d'ufficio nel girone B della prima divisione rimane il riassunto matematico della più triste stagione della propria storia sociale. Il desiderio di palingenesi ora è estremamente vivo in loco ed un rinascendo entusiasmo potrebbe andare incontro all'utopia felice dell'azionariato popolare. Un gruppo di sostenitori dell'inversione di tendenza si è costituito in un'associazione denominata "Il mio Potenza". Dichiarano: "Nessuno di noi ha interessi particolari se non quello di tenere alto il nome di Potenza sportiva in un momento particolarmente delicato per le prospettive calcistiche della nostra squadra". Del resto a non troppi chilometri di distanza, in terra di Puglia, un altro club in discesa libera, il Gallipoli, solo un anno dopo la vertiginosa ascesa in serie B, è costretto a pensare all'azionariato popolare per salvaguardare la propria esistenza. Il progetto "Il mio Gallipoli" scattato alla fine di maggio aveva lo scopo di assicurare l'onorevole iscrizione al campionato di prima divisione di Lega scansando la minaccia di fallimento dopo la retrocessione dalla B. Si è progettato una società a responsabilità limitata per rilevare il club guidato da Daniele D'Odorico, una meteora, dopo i felici ed un po' avventuristi anni d'oro di Barba, con quote davvero popolari (100 euro) per una sottoscrizione aperta a tutti in una cordata in cui un ruolo preminente sarebbe riservato agli sponsor commerciali. Ma la società è fallita, nonostante ogni generoso sforzo.

Invece a Potenza sono ovviamente decaduti per la Federcalcio i requisiti che permettevano il potere di firma a Postiglione. Ma la vacatio è relativa. L'amministratore unico del Potenza è Donato Arcieri e l'area sportiva è controllata da Vittorio Galigani. Da notare che tra l'aprile ed il settembre del 2008 Postiglione incassa euro sonanti per tre scommesse azzeccate sul Taranto in cui in quel momento direttore generale è Galigani. Un anno dopo Galigani viene assunto per ricoprire lo stesso ruolo al Potenza. Certi spostamenti non possono essere casuali e non sfuggono all'occhio attento degli inquirenti e degli stessi tifosi. Galigani ha lavorato a lungo al fianco di Evangelisti e per cinque lunghe stagioni è stato il braccio destro del presidente jonico Blasi. Probabilmente quando la compagine azionaria del club pugliese è stata modificata, viste le difficoltà economiche del suo mentore, Galigani non ha più avuto campo libero per il proprio raggio di attività.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Le mafie nel pallone

Più in generale è una posizione di rendita quella di chi lavora in un club che mantiene la categoria, in questo caso la prima divisione (o C 1), che non ha ambizioni di promozione, se non quelle sbandierate ad uso e consumo della piazza. Né paventa la retrocessione e quindi può operare con disinvoltura sul fronte degli accordi con le altre società per incanalare i risultati nella direzione desiderata e per un quieto vivere da centro-classifica. Negli ultimi anni si è radicato un sistema di turnover per cui i più gettonati direttori sportivi od operatori di mercato passano in leasing al servizio di società diverse, ma con presidenti amici, conoscendo benissimo il know how dei campionati in cui militano con un ovvio pericolo di sfruttamento delle conoscenze in senso malavitoso, sia sul filone del calcio-scommesse che su quello delle irregolarità contabili. Pensate al descritto ruolo di Evangelisti o ad un particolare già citato ma significativo: con il passaggio di Galigani al Potenza come security si ricorre al personale del Taranto. E su questo fronte il lavoro dell'Ufficio Indagini è evidentemente improbo, limitandosi in gran parte al marcamento sui singoli eventi calcistici, più che all'ampia sintesi istituzionale. La figura di un collaboratore di giustizia calcistico rappresenterebbe un deterrente interessante per allargare doverosamente la maglia delle informazioni. Galigani peraltro a maggio si è dato molto da fare per assicurare al Potenza un futuro, leggi segnatamente nell'attualità l'iscrizione al campionato di secondo divisione della Lega Pro e di suo ha messo sul tavolo 5.000 euro invitando almeno 100 potentini a fare altrettanto. La società è affacciata sull'orlo dell'abisso. L'interesse dell'imprenditore Luca Visentin, un friulano che ebbe già diversi abboccamenti con Postiglione prima della carcerazione di quest'ultimo, è definitivamente tramontato. Con il contributo di un paio di appuntamenti misteriosamente saltati che hanno finito con l'indispettire le parti. Anche la mediazione affidata all'avvocato Labonia successivamente non ha prodotto risultati apprezzabili. Se aderisse alle prospettive collaborative previste dalla legge, Postiglione potrebbe accedere ai benefici economici e materiali previsti dalla normativa, oltre a riabilitare la propria immagine con un messaggio positivo. Ora, soggetto solo all'obbligo di dimora, potrebbe nuovamente essere messo sotto tutela stante l'evidente pericolo di vendetta, in base alle modulazioni delle sue dichiarazioni, da parte della criminalità organizzata locale, legata al calcio, da cui ora prende le distanze e di cui potrebbe diventare il più fiero e circostanziato accusatore. Il suo legale, l'avvocato Donato Cimadomo è fiducioso: "Dimostreremo le incongruenze nelle testimonianze di alcuni personaggi-chiave dell'accusa. Smonteremo l'ipotetico ruolo centrale di Postiglione nella macchinazione". Chissà che nell'immediato futuro la turbinosa storia degli ultimi campionati di Lega non debba essere riscritta con prospettive che neanche ci immaginiamo. I gangli tra calcio e criminalità pura raggiungono livelli di assoluta imprevedibilità. Un'ipotesi suggestiva. "Potenza è piccola. E' talmente piccola che potrebbe anche accadere che a livello di bassa manovalanza criminale - riferisce significativamente Marcello Cozzi di Libera - potrebbero esserci personaggi che, mentre sono al corrente di particolari significativi sul Potenza calcio, potrebbero anche conoscere segreti

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie Le mafie nel pallone

importanti su omicidi, assolutamente distanti dal mondo dello sport, come, per esempio, quello di Elisa Claps. Il problema invece resta sempre di capire chi c'è nei livelli superiori a quello della pura manovalanza” E questa ipotesi, invero suggestiva quanto verosimile, ci restituisce un significativo scorcio sulle connessioni malavitose in una piccola provincia italiana. Quanti casi-Potenza inesplorati ramificano nella grigia palude del calcio nostrano? E quanto dovremo ancora aspettare per scoperchiare definitivamente un barile che copre responsabilità gravi ed omertose?

Il fermo immagine di fine giugno è mesto e sconsolante. Le utopie lucane e pugliesi non decollano. Il mondo del calcio è al collasso. In serie B Ascoli ed Ancona sono sotto penalizzazione per pendenze pregresse. In Lega Pro la situazione è destabilizzata: il Perugia ed il Gallipoli risultano falliti. Potenza, Mantova, Manfredonia, Pro Vercelli, Scafatese, Olbia, Arezzo non hanno presentato la documentazione per iscriversi al campionato ed a fine giugno sono virtualmente fuori. Invece Legnano, Canavese, Italia San Marco, Foggia, Cavese, Salernitana, Alghero, Villacidrese e Catanzaro sono a forte rischio iscrizione. La lunga deriva dell'emergenza registra tra la fine di giugno e l'inizio di luglio il disperato tentativo di ovviare alle inadempienze federali. Esce di scena Galigani. Il 21 giugno s'insedia come personaggio di garanzia Rocco Galasso nelle vesti di amministratore e si appoggia all'opera di Carlo Bavetta. Il progetto di azionariato, popolare ed imprenditoriale va avanti. L'iniziativa “Il mio Potenza” supervisionata da Nino Pomarico si sforza di ripianare le situazioni a rischio e di far convergere sull'iniziativa gli interessi di nuovi imprenditori. “Una situazione frustrante- commenta il collega Francesco Menonna- Proprio nei giorni in cui avviene una sorta di sorpasso calcistico visto il ritorno nel calcio che conta del Matera”. Si lotta contro il tempo con un capitolo di inadempienze pesanti. Aspettando il fatidico giorno del “non ritorno” deciso dalla Federcalcio, il 16 luglio della resa dei conti.